

MAURO CORTELAZZO

PERSISTENZE E NUOVE RIOCUPAZIONI NEL QUADRO EVOLUTIVO DEI CASTELLI VALDOSTANI

ABSTRACT - Delineating the evolutionary picture of the castles of the Valle d'Aosta region in relationship with possible settlement continuities or discontinuity, it has been observed that in between the Late Antiquity and the Early Middle Ages, the persistent exploitation of the sites has to be interpreted essentially in those peculiar morphological characters, where the good defendability and the propitious to control of the road axes constitute a clear common denominator. Differently, a new impulse, along with the creation of new fortified sites, begins from the IX-X century with the presence of masonry structures associated with wooden buildings in high places. Such dynamics is bound to the wish and the need, from important family households, of being able checking and managing directly the land property. It's the symptom of that tendency that it will arise on the following centuries, XI-XII century, of building towers of superior structural quality in flat areas communicating a powerful jurisdictional and hierarchization factor. These towers, that nothing have to share with structures of Roman age, have represented the seed of new settlement agglomerations but most of all the actual recapture of agricultural spaces.

KEY WORDS - Aosta Valley, *Castra*, *Clusae*, Castles, Tower, Late Antiquity, Early Middle Ages, Archaeological Excavations, Dendrochronology.

RIASSUNTO - Nel delineare il quadro evolutivo dei castelli valdostani in rapporto a possibili continuità o discontinuità insediative, si è osservato che nel periodo compreso tra la tarda antichità e l'alto medioevo, il persistente sfruttamento dei siti sembra leggersi sostanzialmente nei peculiari caratteri morfologici, in cui la miglior difendibilità e il favorevole a controllo degli assi viari costituiscono un preciso comune denominatore. Diversamente un nuovo impulso al concretizzarsi di siti incastellati si ha a partire dal IX-X secolo con la presenza in luoghi elevati di strutture in muratura associate ad edifici lignei. Tale dinamica si lega alla volontà e alla necessità da parte di importanti nuclei familiari, di poter controllare e gestire in maniera diretta il patrimonio fondiario. È il sintomo di quella tendenza che vedrà nei secoli successivi, XI-XII secolo, l'edificarsi di torri di elevata qualità strutturale in aree pianeggianti che esprimevano un potente fattore giurisdizionale e di gerarchizzazione. Queste torri, che nulla hanno a che vedere con strutture di epoca romana, hanno rappresentato il germe di nuovi agglomerati insediativi ma soprattutto l'avvenuta riconquista di spazi agricoli.

PAROLE CHIAVE - Valle d'Aosta, *Castra*, *Clusae*, Castelli, Torri, Tarda antichità, Alto medioevo, Scavi archeologici, Dendrocronologia.

PERMEABILITÀ E IDENTITÀ DI UN TERRITORIO

I marcati profili delle creste alpine e la loro distribuzione a margine della regione non hanno costituito, per le popolazioni del territorio valdostano e per coloro che si trovavano ad attraversarlo, né una barriera culturale né, tanto meno, uno sbarramento per il traffico commerciale. Attraverso il solco vallivo che incide il territorio, sono transitate le principali correnti politiche e culturali europee insieme ai personaggi che ne determinarono scelte ed esiti. Proprio per questi aspetti l'enclave, oggi riconosciuta come Valle d'Aosta (Fig. 1), ha costituito nel tempo, pur caratterizzandosi come area periferica rispetto a molte situazioni geopolitiche, elemento di cerniera tra differenti sfere sociali e molteplici ambiti socio-culturali. Gli importanti itinerari di comunicazione hanno determinato nei millenni un flusso costante d'interrelazioni umane e sociali, componendo in divenire quegli elementi costitutivi di convergenze culturali che legano ancora oggi quest'area alpina alle regioni contermini. Il formarsi di un processo identitario con queste aree ha favorito nel corso dei secoli, ma soprattutto nel primo medioevo, la caratterizzazione di entità territoriali che acquisirono quel vincolo d'appartenenza mai affievolitosi. Il mosaico politico entro il quale venne a trovarsi la Valle d'Aosta nei secoli a cavallo del Mille e la complessa configurazione geografica ed economica dei suoi transiti, la portò a confermarsi quale crocevia nevralgico di correnti artistiche fittamente intessute da nomine accorte e stretti legami parentali. In quest'articolato panorama le trasformazioni degli insediamenti umani siano essi strettamente vincolati al potere o più semplicemente condizionati dalla morfologia del territorio, furono rigorosamente annodati al controllo dei transiti e alla conquista di nuovi spazi agricoli. Il "profondo corridoio" entro il quale si sviluppò la geografia insediativa del territorio valdostano, ebbe come tramite naturale proprio la permeabilità del suo solco vallivo ⁽¹⁾. «L'emergere delle nozioni di "confine naturale" e di "frontiera" sono il frutto di un processo graduale il cui abbrivio può essere fatto risalire a dopo il Cinquecento, con l'affermarsi dello stato moderno e della politica di potenza» ⁽²⁾. Tuttavia, se si volesse individuare un'area di confine, sia

⁽¹⁾ MOLLO MEZZENA 2008.

⁽²⁾ GORLA & BACCELLI 2008, p. 640.

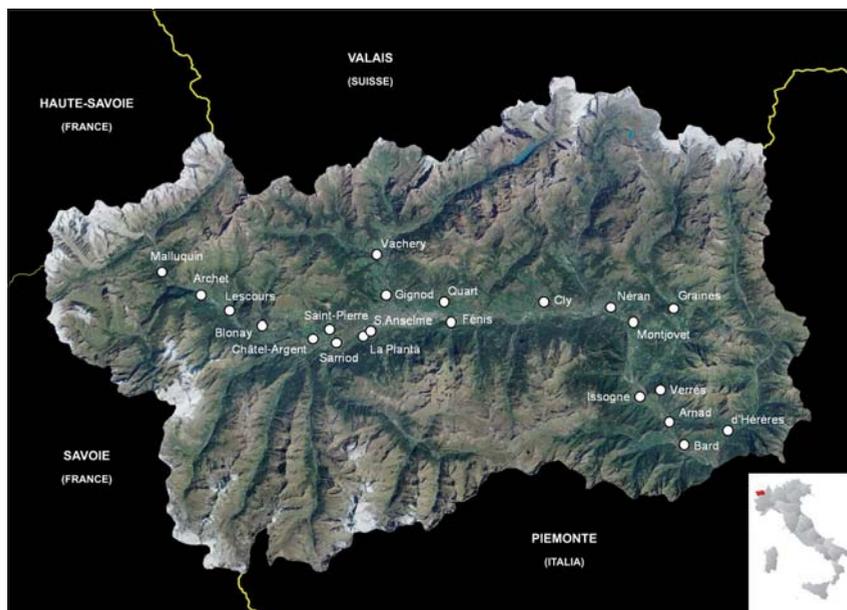


Fig. 1 - La Valle d'Aosta con la localizzazione dei Castelli e delle Torri citati nel testo.



Fig. 2 - La rocca di Bard con il Forte e l'abitato incuneato lungo il passaggio della strada (Foto da GNEMMI 2000).

essa politico-amministrativa o geografica, la si dovrà localizzare in quella strozzatura geologica entro la quale sorgono il piccolo abitato e la fortificazione di Bard (Fig. 2). “Il punto confinario di Bard”, è stato scritto, divenne uno dei limiti «più stabili e duraturi della storia dell’arco alpino occidentale»⁽³⁾. Già all’epoca del costituendo impero romano tra la fondazione di Eporèdia nel 100 a.C. e quella di Augusta Prætoria nel 25 a.C., separate tra loro dalla stretta naturale, occorsero vari decenni vuoti per le difficoltà incontrate nell’affrontare le popolazioni autoctone dei Salassi, vuoti per la contemporanea realizzazione dell’imponente strada consolare delle Gallie⁽⁴⁾. Bard costituiva dunque un ostacolo ma non necessariamente un confine e i ritrovamenti di materiali ceramici di officine dell’area padana o centro italiana in area valdostana, cronologicamente assegnabili a epoche precedenti la conquista, ne sono una dimostrazione⁽⁵⁾. Se il consolidarsi dell’impero romano determinò in qualche modo la scarsa valenza di tale demarcazione, essa riprese efficacia e concretezza tra la fine del IV e l’inizio del V secolo con l’inasprirsi della pressione esercitata dalle invasioni germaniche e, per contro, dall’attuarsi di «una strategia della difesa in profondità attraverso il controllo delle principali arterie transalpine»⁽⁶⁾. Bard si vedrà quindi eletta ad esercitare quel ruolo di frontiera fortificata, senza venir meno a un controllo dei semplici transiti⁽⁷⁾, articolata in più elementi strutturali e identificata in epoca gota con la denominazione di “*clausuræ Augustanæ*”⁽⁸⁾. Il manipolo di 60 uomini posti a difesa della chiusa, all’inizio del VI secolo, rientra all’interno di un concetto difensivo generale che prevedeva l’eventuale rischio di una penetrazione nemica nei territori di pianura. La postazione militare di Bard doveva costituire un primo impedimento, rallentando l’urto dell’incursione, e permettere di allertare le retrostanti postazioni⁽⁹⁾. Tuttavia nel quadro un po’ aleatorio della determinazio-

(3) SERGI 2008, pp. 31-32.

(4) MOLLO MEZZENA 1982, pp. 205-212, nota 6.

(5) MOLLO MEZZENA 1982, pp. 212-217.

(6) È quanto si deduce dalle testimonianze iconografiche contenute nella *Notitia Dignitatum* che elenca l’organigramma delle cariche civili e militari del tardo impero: MOLLO 2005, p. 48.

(7) I militari stanziati nella guarnigione erano accreditati della concessione di speciali “*annonae*”, “*ut allis quoque directae sunt*”, poiché “*personis necessariis [...] quanto magis in utilitate rei publicae*”. Si veda PATRUCCO 1903; RIGOLA 1956, p. 760; MANETTI 1973, pp. 85-88.

(8) Il riferimento alle “*Augustane clusure*” ampiamente citato da innumerevoli autori è ricavato da un’epistola teodoricianica di Cassiodoro degli anni tra il 507 e il 511. Un’analisi puntuale sulla loro identificazione è in RIVOLIN 2002, p. 26, nota 1.

(9) SETTIA 1993, p. 110.

ne di una sovranità territoriale si deve ritenere che la Valle d'Aosta all'inizio del VI secolo fosse "di diritto terra di Teodorico" ma non sfuggisse, soprattutto nella porzione di media/alta Valle a una "larvata sorveglianza" da parte burgunda⁽¹⁰⁾. Tale condizione costituisce un elemento di non secondaria importanza nella caratterizzazione delle realtà insediative che potrebbero di fatto dissimulare, proprio per la contenuta presenza, i tratti distintivi di occupazioni alloctone, poiché una reale occupazione territoriale sembra non esservi mai stata, ma unicamente brevi incursioni o rapidi transiti. Bard invece, mantenne la sua funzione e la sua valenza strategica nel tempo poiché nell'anno 894, negli *Annales Fuldenses*, è fatta menzione di un "*lapideo castello*" che, evidentemente, costituiva un preciso riferimento oltre che geografico anche strutturale⁽¹¹⁾. La necessità di porre l'accento sul carattere materiale della fortificazione, con l'aggettivo "*lapideo*", implica la singolarità di una tipologia costruttiva, rilevata giacché peculiare rispetto al quadro delle tipologie edilizie note sul territorio. Il cronista dell'epoca deve aver rimarcato l'attributo lapideo del manufatto perché lo riteneva piuttosto inconsueto. Se per tale citazione, considerando la problematica riguardante le *clausurae*, può essere proponibile il riferimento a una «origine tardoantica del manufatto»⁽¹²⁾, ciò non esclude, ai fini delle nostre considerazioni, che il complesso si rivelasse per la collettività come emblema di autorità e potere e che la continuità insediativa non sia venuta meno nel corso del tempo. In questo caso il persistente sfruttamento del sito, deve essere letto sostanzialmente nei suoi caratteri morfologici che hanno determinato, fino ai nostri giorni, l'esito politico e sociale.

MORFOLOGIE FAVOREVOLI E CONTINUITÀ INSEDIATIVA

Il rilievo di Bard nonostante la sua notevole importanza ha restituito per il momento solo scarsi riscontri archeologici. Se appare molto evidente l'impianto ciclopico del tracciato viario romano che attraversa il borgo ai piedi della rocca, la cui forzata localizzazione vincola il transito⁽¹³⁾, mancano del tutto tracce di frequentazioni tardo antiche o altomedievali sulla sommità. L'edificazione del moderno fortilizio ha radicalmente

⁽¹⁰⁾ PATRUCCO 1903, p. XXI; RIGOLA 1956, p. 759; MANETTI 1973, p. 87.

⁽¹¹⁾ SETTIA 1993, p. 110; SERGI 2000, p. 219; RIVOLIN 2002, p. 26.

⁽¹²⁾ RIVOLIN 2002, p. 26; BARBERO 2000, p. 128, nota 4.

⁽¹³⁾ MOLLO MEZZENA 1992; DE GATTIS, 2007.

cancellato, almeno in superficie, ogni traccia di preesistenze ⁽¹⁴⁾. Una visione approssimativa di come doveva essere articolata la disposizione degli edifici, antecedenti la fortezza ottocentesca, è fornita da una serie di rappresentazioni grafiche del XVI secolo e della metà circa del XVII secolo ⁽¹⁵⁾. Anche le planimetrie realizzate tra il 1827 e il 1833 poco prima dell'avvio dei lavori di costruzione del Forte ci restituiscono una situazione ancora immutata ⁽¹⁶⁾. L'impianto desumibile da queste raffigurazioni evidenzia un sistema di cinte imperniato sull'intero sviluppo del rilievo fino a raggiungere in basso l'asse di transito. Se certamente tale configurazione è da considerarsi frutto di un'evoluzione plurisecolare ⁽¹⁷⁾, l'intero assetto riecheggia analoghi contesti, con ricorrenti riferimenti topografici, attestati non solo in Valle d'Aosta ma lungo l'intero arco alpino. I casi di Montjovet o di Châtel-Argent, riscontrabili nel territorio in questione, rappresentano la dimostrazione dello stretto rapporto esistente tra il luogo morfologicamente favorevole al controllo dei transiti e l'ampia estensione del circuito murario. Tuttavia rimane archeologicamente da dimostrare che il vasto sviluppo delle opere difensive di Bard fosse già in essere sin dall'epoca gota, poiché com'è stato scritto, «risulta difficile affermare con certezza quale fosse la struttura delle chiuse» ⁽¹⁸⁾. Anche i siti sopra citati, sono posti in passaggi obbliga-

⁽¹⁴⁾ Napoleone Bonaparte nel 1800 a seguito delle difficoltà incontrate nel superare l'ostacolo nel corso della sua "Campagna d'Italia" comandò di raderlo al suolo. I lavori di ricostruzione dell'attuale Forte furono iniziati da Carlo Felice di Savoia nel 1830 su progetto di Francesco Antonio Olivero. Nonostante la rimodulazione architettonica subita dall'intero rilievo con l'inserimento di ampi e poderosi corpi di fabbrica e l'aggiunta di elevati terrazzamenti, si presume che alcune zone, come ad esempio l'ampio cortile d'armi, conservino ancora "sacche" stratigrafiche che potrebbero fornire preziose informazioni planimetriche sulle diverse fasi di occupazione, ZANOTTO 1980, p. 69.

⁽¹⁵⁾ I disegni, qui di seguito citati, forniscono un quadro abbastanza chiaro di quale fosse la distribuzione planimetrica delle varie parti che componevano il sito. I disegni del '500 sono stati pubblicati in LANGE 1947, pp. 61-69 e in PEYROT 1972, p. 34, fig. 24. I rilievi della metà del XVII secolo sono un disegno di Carlo Morello 1656, Torino, Biblioteca Reale, *Militari* 178, f. 13v, e un disegno del 1659, Torino, Archivio di Stato, Camerale, *Tipi Art.* 666, n. 2/1 pubblicati in VIGLINO DAVICO 2005, una "Pianta del Forte di Bard" della seconda metà del Seicento, *Recueil de plans de fortification*, A1g79, f. 57, Paris, Service Historique de la Défense, département de l'armée de terre, pubblicata in VIGLINO 2013, fig. 7, p. 120, oltre alla rappresentazione del *Theatrum Sabaudie* del 1682.

⁽¹⁶⁾ Il rilievo dell'Olivero è riprodotto in ORLANDONI 1995, fig. 167.

⁽¹⁷⁾ I conti di castellania attestano tra il 1278 e il 1284 una considerevole quantità di interventi costruttivi volti a completare l'estesa cinta muraria, ORLANDONI 1995, pp. 112-116.

⁽¹⁸⁾ MOLLO 2005, p.54; 1996; 1986.

ti, dove il solco vallivo si stringe, e la particolare situazione di arroccamento permette un ampio controllo sia a valle che a monte del percorso. Per Montjovet, il cui castello di Saint Germain prende il nome dalla parrocchiale esterna alla cinta posta poco più a valle verso ovest, le innumerevoli testimonianze di epoca romana e preromana nelle immediate vicinanze⁽¹⁹⁾, avvalorano la valenza strategica del sito e il protrarsi del suo sfruttamento nel corso dei secoli. Recenti indagini compiute proprio all'interno della parrocchiale hanno intercettato depositi «contenenti materiale databile cronologicamente dall'epoca protostorica all'altomedioevo» che si suppone possano provenire dall'altura sovrastante⁽²⁰⁾. Il sito del castello, non ancora sottoposto ad alcun tipo d'indagine archeologica⁽²¹⁾, si localizza in un punto cardine, proprio dove il solco vallivo crea una netta piega, ruotando l'asse della Dora da ovest/est in senso nord/sud. La strada, che in questo punto doveva superare un salto di quota di circa 100 metri, insiste anche in questo caso su un tracciato obbligato che ricalca quello della strada consolare romana. Il sito si qualifica certamente come «baluardo strategico dal quale è possibile esercitare un pieno controllo sulla valle»⁽²²⁾, e riveste sia nella sua complessa e articolata planimetria sia per l'areale territoriale cui afferisce, alte potenzialità informative sui tempi e sui modi di occupazione, anche se vi è stato chi l'ha descritto come «un caos architettonico privo di interesse»⁽²³⁾.

Diversamente per Châtel-Argent (Fig. 3) i ritrovamenti archeologici, frutto di varie campagne d'indagine, hanno dimostrato una lunga continuità insediativa del sito. Le più antiche tracce risalgono all'Eneolitico⁽²⁴⁾, mentre per l'epoca protostorica, oltre alla probabile occupazione stanziale del luogo si segnala il ritrovamento di una stele antropomorfa⁽²⁵⁾. I molti laterizi ascrivibili all'epoca romana e alcune testimonianze epigrafiche⁽²⁶⁾, cui sono stati associati i pilastri collegati tra loro

⁽¹⁹⁾ ZANOTTO 1986, pp. 346-353.

⁽²⁰⁾ SARTORIO, MARSDEN & WICKS 2013, p. 92.

⁽²¹⁾ Un preliminare intervento di disboscamento, rilievo e analisi archeologico/architettonica nell'area dell'ingresso volto a garantire la parziale accessibilità al pubblico del castello, fu svolto tra Giugno e Agosto del 2009; cfr la relazione conservata nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta, M. CORTELAZZO, *Lavori di indagine archeologica e analisi morfologica presso il castello di Saint Germain in comune di Montjovet*, novembre 2009.

⁽²²⁾ MOISO 1997, p. 179.

⁽²³⁾ BONA 1971, p. CCLX.

⁽²⁴⁾ MOLLO MEZZENA 1987, p. 68.

⁽²⁵⁾ ZANOTTO 1980, p. 151.

⁽²⁶⁾ BAROCELLI 1948, pp. 41-42.



Fig. 3 - Châtel-Argent e i suoi nuclei insediativi dall'età Tardo Antica al Medioevo.

con archi a tutto sesto che reggono il camminamento di ronda, avevano erroneamente fatto supporre che la fortificazione potesse essere ricondotta a epoca romana ⁽²⁷⁾, La campagna d'indagini intrapresa tra gli anni 1982 e 1985, ha dimostrato l'esistenza di un complesso liturgico paleocristiano con chiesa, aula e battistero, collocati sulla balza rocciosa che sovrasta il letto della Dora Baltea ⁽²⁸⁾. Proprio questo sperone, piuttosto ampio e che segue l'ansa del fiume, costituisce una rilevante strettoia e punto strategico di controllo dei transiti sul percorso che da Aosta conduce al Piccolo San Bernardo. Interventi compiuti nel corso del 1977, legati all'ampliamento dell'esistente cimitero, avevano già evidenziato poco a nord del complesso liturgico «i resti di una costruzione a vani contigui [...] a probabile funzione abitativa per la presenza di focolari» ⁽²⁹⁾. Osservando le planimetrie di scavo e le immagini fotografiche eseguite allora, è possibile identificare due tipologie costruttive che sembrerebbero ricondurre a differenti periodi di occupazione ravvicinati nel tempo. Il settore più settentrionale presenta muri legati con malta articolati secon-

⁽²⁷⁾ PIVA 1932, p. 147. Sulla presenza di un fortilizio romano cfr. anche quanto in NIGRA 1975, p. 40.

⁽²⁸⁾ PERINETTI 1983; 1985a; 1985b.

⁽²⁹⁾ MOLLO MEZZENA 1987, p. 68. Lo scavo non è mai stato pubblicato e gli unici riferimenti compaiono nell'articolo citato. In questo lavoro sono riprodotti 14 frammenti di vasi in pietra ollare in cloritoscisto a grana grossa con granati, ma è segnalata la presenza di invetriata, sigillata B tardiva e vetri. Si veda inoltre MOLLO MEZZENA 1992, p. 280.

do una disposizione planimetrica in senso est/ovest a formare un edificio rettangolare a due vani. Nella porzione meridionale furono evidenziati i resti di semplici muri a secco caratterizzati da un diverso orientamento e uno sviluppo in senso nord/sud. Un riferimento cronologico per i contesti indagati ci è fornito dal ritrovamento di sette monete, collocabili cronologicamente tra V e VI secolo di probabile emissione vandalica⁽³⁰⁾, alcune sembrerebbero emissioni del principe vandalo Goda⁽³¹⁾. Se la presenza di queste monete non autorizza a considerare l'insediamento come esito dell'occupazione da parte di etnie legate a popoli invasori, la felice posizione tattica del rilievo, sul quale sorgeva l'abitato, indica l'esistenza di un probabile accuartieramento difensivo posto a controllo della viabilità a non molta distanza dal centro abitato di Augusta Praetoria. L'insediamento, con le sue fasi sia del complesso liturgico sia dell'abitato, sembrerebbe il risultato di una continuità di occupazione protrattasi nel tempo e non il semplice stanziamento di un gruppo allogeno che scelse il sito come tappa durante la fase migratoria. Nel nucleo abitativo di Châtel-Argent è difficile in base agli elementi archeologici fino ad oggi disponibili riconoscere una specificità etnica caratterizzata per esempio da una particolare cultura materiale⁽³²⁾. Sulla base degli elementi disponibili, il terrazzo sul quale sorge l'attuale chiesa di Santa Maria di Villeneuve, costituisce un'area insediativa la cui considerevole rilevanza territoriale è dimostrata dalla presenza di una vasca battesimale che ne faceva un preciso riferimento della comunità. La scelta di erigere una chiesa battesimale a queste date e in questo particolare luogo, attesta da un lato l'iniziativa dell'organizzazione ecclesiastica legata alla diffusione del cristianesimo, ma allo stesso tempo il proposito di detenere il controllo di un sito dall'elevata rilevanza strategica. Essa diviene, di fatto, baricentrica nella creazione di un nuovo inquadramento territoriale legato alla cura d'anime. Non è certamente casuale la presenza sull'altra sponda della

⁽³⁰⁾ Le monete furono pubblicate in ORLANDONI 1993, nn. 7-11.

⁽³¹⁾ La verifica delle monete e l'assegnazione dell'emissione al principe Goda è stata effettuata da Claudio Gallo, conservatore numismatico del Museo Archeologico di Aosta, che si ringrazia per la disponibilità. Il principe Goda governatore della Sardegna, liberto di Galimero re dei Vandali, si autoproclamò nella primavera del 533 re dell'isola. Considerazioni in proposito, sia sui ritrovamenti monetali che sui resti murari portati in luce, vennero accennate in CAVALLARO 1996, nota 37 a p. 19, anche se l'autrice riteneva allora che, in merito alla serie dei vani presenti nel sito, «non fossero possibili osservazioni puntuali».

⁽³²⁾ Che il luogo possa essersi trasformato per un breve periodo quale stanziamento occupato da popolazioni allogene, la cui dinamica insediativa rimane ancora da chiarire, non è per il momento verificabile anche perché il materiale recuperato in corso di scavo non è mai stato oggetto di studio, vd. nota 29.

Dora di una torre, di proprietà della famiglia Gontard, per quanto più tarda e citata come già esistente nel 1267, che rileva, se ancora ve ne fosse bisogno, l'importanza in quel punto del controllo dei transiti. Tornando al nucleo più antico esso ci restituisce un quadro dell'organizzazione difensiva in stretta correlazione con l'insediamento urbano poiché la sua presenza doveva costituire una testa di ponte nei confronti di eventuali invasioni nemiche provenienti dai territori d'oltralpe. È rilevante il fatto che il castello dei secoli dopo il Mille oltre a ingrandirsi e spostarsi con i suoi nuovi corpi di fabbrica nella parte superiore dell'altura, diviene molto presto di proprietà comitale, anzi si ritiene che esso sia sempre rimasto «sotto il diretto controllo del conte» ⁽³³⁾. Il castello nelle sue prime citazioni documentarie è legato alla casata dei Bard e nella stretta similitudine tra la proprietà di questo passaggio obbligato e quello di Bard potrebbe leggersi un preciso rapporto tra funzioni pubbliche, esercitate dai discendenti di questa famiglia e forse risalenti ancora a strutturazioni socio-territoriali d'epoca carolingia, e le acquisizioni derivate dallo svolgimento delle funzioni ⁽³⁴⁾. In altri termini «il re, o in sua vece, il detentore dell'autorità comitale [avrebbe] affidato la sua custodia ed i connessi poteri militari e di banno ad un proprio funzionario e/o vassallo, la cui autorità pubblica si sarebbe evoluta in potere dinastico» ⁽³⁵⁾. I Bard, inoltre, derivarono molto del loro potere anche dagli stretti rapporti e dalle varie concessioni fatte loro dal vescovo di Aosta, del quale erano avvocati ⁽³⁶⁾.

I siti finora presi in considerazione possono essere considerati quali centri demici di un ampio territorio, ma soprattutto luoghi a vocazione militare e amministrativa per i quali il dato prevalente è costituito dalla caratterizzazione geomorfologica del suolo. È quest'aspetto che ne determina la persistenza insediativa poiché lega la facilità logistica nel creare un'opposizione materiale alle forze nemiche a una predisposizione costante al controllo di transiti e commerci. Nel caso di Châtel-Argent l'insediamento altomedievale è sì arroccato su una balza, ma allo stesso tempo in prossimità del tracciato viario, mentre nei secoli dopo il Mille se ne distanzia mantenendo il controllo ma privilegiando la necessità di materializzare, attraverso la sua presenza e visibilità, un segno di potere

⁽³³⁾ BARBERO 2000, p. 5.

⁽³⁴⁾ Barbero rileva, infatti, che la «caratteristica dei castelli controllati dai Bard è la loro scarsa corrispondenza con la geografia degli insediamenti umani, a conferma che la loro ragione d'essere era innanzitutto strategica», BARBERO 2000, p. 129.

⁽³⁵⁾ RIVOLIN 2002, p. 27.

⁽³⁶⁾ BARBERO 2000, p. 134.

giurisdizionale. Anche per Bard non sappiamo quale fosse la localizzazione del castrum tardo antico che chiudeva la stretta e l'occupazione dell'altura potrebbe essersi attuata e irrobustita nel tempo ⁽³⁷⁾. La trasformazione e l'adattamento di questi siti devono essere letti anche attraverso il graduale sgretolamento della struttura socio politica dell'impero carolingio. L'incremento e la progressiva affermazione delle dinastie locali determinarono una diversa organizzazione della difesa territoriale facendo cadere i presupposti per un sistema di controllo militare su una scala territoriale più ampia e gestito a livello imperiale.

Una diversa casistica rispetto al modello evolutivo di questi insediamenti fortificati potrebbe emergere dai recenti ritrovamenti al Castello di Verrès ⁽³⁸⁾. In questo caso la presenza di una rilevante quantità di materiale riconducibile all'epoca tardo antica e di una struttura ad essi correlata, ci testimonia un'occupazione delle sommità in età post romana. Questo dato costituisce un'importante novità per quanto concerne il sito d'altura di Verrès, poiché fino ad ora non esistevano riscontri in tal senso. L'arco cronologico cui si deve riferire il materiale recuperato nello scavo, per quanto in giacitura secondaria, può essere ascrivibile tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo, in particolare per il ritrovamento di alcuni frammenti appartenenti alla classe della CRA (Ceramica a Rivestimento Argilloso) e relativi alla forma Hayes 61. L'area di Verrès ha restituito deboli attestazioni in merito alla possibile esistenza di un abitato romano che si tende a far coincidere con il sito di *Utricio* ricordato nella *Tabula Peutingeriana*, o *Vitricium* nell'*Itinerarium Antonini* ⁽³⁹⁾. L'occupazione dell'altura può essere legata solo in minima parte al controllo

⁽³⁷⁾ Recenti sopralluoghi hanno evidenziato nella parte inferiore del rilievo, che si sviluppa parallelamente all'asse viario, la presenza di un lungo tratto di incisioni parallele leggibili sulla sommità rocciosa montonata. Queste tracce si dispongono su tre file alternate da buche del diametro di 30/40 cm atte ad alloggiare palificazioni lignee. L'insieme rimane di difficile attribuzione cronologica data l'assenza di elementi datanti ma sembrerebbe riconducibile a edifici costituiti da telai lignei posti uno accanto all'altro ad occupare per tutta la lunghezza l'intera superficie. Da questi edifici era possibile controllare, per un ampio tratto, la strada che risaliva il versante opposto da una distanza di poco superiore ai 50 metri.

⁽³⁸⁾ La zona d'indagine era collocata nella parte retrostante il castello all'interno dell'edificio addossato al muro di cinta dove vi erano alcuni locali di servizio e il vano caldaia. Il settore oggetto dell'intervento era costituito da una fascia retrostante i locali in addossamento al muro di cinta del castello. L'intervento è stato svolto tra novembre 2011 e febbraio 2012; cfr la relazione conservata nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta, M. CORTELAZZO, *Indagine ed assistenza ai lavori in occasione della realizzazione del locale caldaia a sud delle ex scuderie al "Castello di Verrès"*, febbraio 2012.

⁽³⁹⁾ MOLLO MEZZENA 1992, p. 278; ZANOTTO 1986, pp. 415-416.

stradale in quanto in questo tratto la Valle risulta essere piuttosto ampia e gli insediamenti romani sono presenti anche nella piana sulla riva opposta della Dora (villa rustica di Issogne). La scelta in questo caso sembra essere maggiormente legata a caratteri difensivi volti a privilegiare la necessità di poter usufruire di un rifugio sicuro rispetto agli insediamenti del fondo valle ⁽⁴⁰⁾. Indagini nell'ampio spazio all'interno della cinta retrostante l'attuale fortilizio, potrebbero certamente fornire interessanti elementi per meglio definire e approfondire l'organizzazione insediativa e il periodo di occupazione del rilievo.

LA PRIMA OCCUPAZIONE DEI SITI D'ALTURA

Interventi d'indagine archeologica, articolati in più campagne di scavo, all'interno dei castelli di Quart e di Saint Pierre hanno restituito interessanti e vitali testimonianze sulla nuova ripresa insediativa dei siti d'altura. Una parte delle ricerche compiute all'interno del castello di Quart sono già state oggetto di pubblicazione ⁽⁴¹⁾ mentre per Saint Pierre si attende ancora l'edizione completa dei risultati ⁽⁴²⁾. In entrambi i casi si tratta di articolati palinsesti architettonici che videro un costante sviluppo e una continua modificazione degli spazi e delle destinazioni d'uso dei corpi di fabbrica, fino ad epoche molto recenti. Il castello di Quart prende il nome dalla località in cui si situa, cioè quattro miglia a est dalla colonia romana di Augusta Praetoria. La famiglia "de la Porte Saint-Ours" che lo deteneva nel corso del XII secolo modificò il patronimico derivato dal fortilizio che possedeva in città accanto all'antica Porta Praetoria che separava la città dal borgo omonimo, in quello della località dove decise di erigere la nuova fortificazione. L'indagine, compiuta tra il 2004 e il 2005, che ha interessato il torrione principale del donjon e alcuni locali annessi, ha permesso, oltre che di ricostruire le sequenze edilizie dell'intero complesso, di portare in luce un'occupazione del sito antecedente la fase insediativa della struttura fortificata (Fig. 4). All'interno del grande torrione, nell'angolo di sud ovest è stato

⁽⁴⁰⁾ Quanto qui riferito in merito al sito di Verrès costituisce forse una piccola eco di quanto meglio e ampiamente documentato in PANI ERMINI 1999, ma ancor più in SETTIA 1993.

⁽⁴¹⁾ CORTELAZZO 2006.

⁽⁴²⁾ Si veda la relazione conservata nell'archivio della Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta, M. CORTELAZZO, *Indagine archeologica al Castello di Saint-Pierre*, 2012.

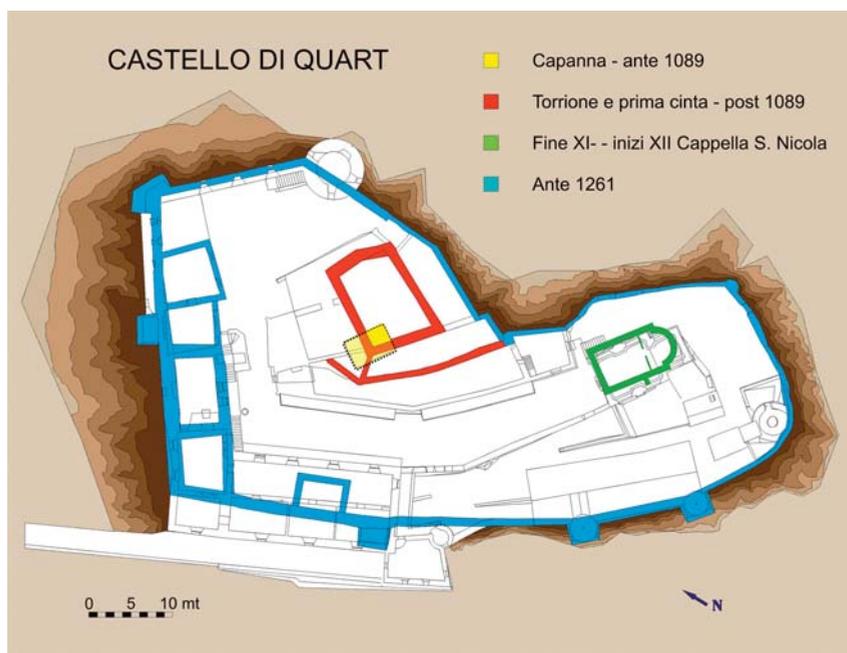


Fig. 4 - Il Castello di Quart e le prime fasi d'occupazione.

evidenziato un taglio molto regolare realizzato nel substrato di formazione fluvio/glaciale che ricopriva l'affioramento roccioso montonato. Il taglio, intercettato nel corso dei lavori per la posa delle fondazioni del torrione, apparteneva a un edificio ligneo, probabilmente una capanna, che sfruttava il versante esposto a sud tagliandolo in parte e adattandolo. Al suo interno sono state ritrovate tracce di un suolo di frequentazione con resti carboniosi, ossa animali, alcuni frammenti ceramici ed elementi concernenti la sistemazione interna quali un piccolo muretto sul fianco est e una buca di palo nell'angolo nord-est. Il dato, che nel complesso delle indagini eseguite potrebbe sembrare relativamente isolato, risente del diffuso affioramento del substrato roccioso in tutta la parte sommitale e delle profonde asportazioni dei depositi avvenute nel corso del tardo medioevo⁽⁴³⁾. L'ambito cronologico cui ricondurre questa fase inse-

⁽⁴³⁾ Un'altra debole traccia di frequentazione, da porre in relazione con la stessa fase insediativa, è stata individuata nella stratificazione sempre all'interno del torrione. Si tratta di concentrazioni di blocchi di pietrame a secco a formare un insieme dall'andamento semicircolare conservato solo per un breve tratto poiché tagliato o asportato durante la costruzione dello stesso torrione.

diativa è definito in base a un *terminus ante quem* (1084) fornito dall'analisi dendrometrica e ulteriormente avvalorato dalla tipologia dei pochi reperti recuperati (ceramica e metalli). Gli elementi lignei datati dendrocronologicamente appartenevano a delle travi a sezione quadrangolare di un solaio del primo torrione e furono recuperati all'interno del deposito che sigillava il contesto della probabile capanna ⁽⁴⁴⁾. Queste travi portate in luce sotto forma di carboni, testimoniavano l'avvenuto incendio e distruzione del primo edificio in muratura. La loro datazione, all'ultimo quindicennio dell'XI secolo, permette di associare a questa data la costruzione del primo torrione e dimostrare l'esistenza di una frequentazione antropica, antecedente la costruzione della struttura in pietrame, legata a semplici edifici in materiale deperibile. Queste strutture per quanto precarie attestano la prima colonizzazione del sito ⁽⁴⁵⁾, che si deve presumere già legata, anche se rimangono da stabilire entità e caratteristiche di tale legame, alla famiglia de la Porte Saint-Ours. Colui che si ritiene essere il capostipite della casata con la qualità di *miles*, Pierre de la Porte Saint-Ours, è citato nei documenti tra il 1100 e il 1125 ⁽⁴⁶⁾. La famiglia esercitava la gestione del patrimonio fondiario proprio nella zona di Quart e nelle retrostanti vallate fino al Vallese, come chiaramente evidenziato dal grande sviluppo dei possedimenti nel XIII e nella prima metà del XIV secolo. La presenza di questa prima occupazione, finalizzata indubbiamente allo sfruttamento agricolo del territorio, costituisce l'elemento indiziario per cercare di determinare la dinamica insediativa che portò col tempo la stessa famiglia a edificare il castello su quell'altura verso la fine dell'XI secolo e a trasferirvisi definitivamente, lasciando la dimora cittadina, verso la fine del XII secolo o l'inizio del XIII secolo. Il senso di questa dislocazione deve essere ricercato nella volontà, ma anche nella necessità, di controllare e gestire in maniera diretta il grande patrimonio fondiario. È il sintomo di quella tendenza che vide l'aristocrazia cittadina spostare la sua attenzione verso le rendite fondiarie le uniche, come vedremo meglio oltre per le "torri di piano", che forse potevano garantire rilevanti entrate economiche.

Una dinamica analoga, meglio conservata e documentabile con maggiori elementi, è emersa da quanto riportato in luce nel corso delle indagini al castello di Saint-Pierre (Fig. 5a). In questo caso le strutture in

⁽⁴⁴⁾ Sono stati analizzati oltre 200 frammenti carbonizzati provenienti da cinque Unità Stratigrafiche, si veda in dettaglio HURNI, ORCEL & TERCIER 2006.

⁽⁴⁵⁾ Si segnala, per la maggior parte dei siti incastellati nel corso del medioevo, l'esistenza di alcune tracce di frequentazione d'età protostorica.

⁽⁴⁶⁾ RIVOLIN 1998, p. 100.

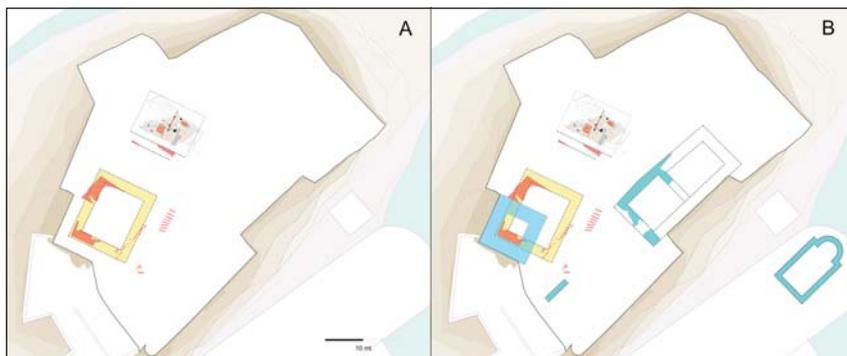


Fig. 5a-b - A) Castello di Saint-Pierre: A fase insediativa del X secolo; B) fase insediativa del XII secolo.



Fig. 6 - Castello di Saint-Pierre. L'area con gli edifici lignei del X secolo in corso di scavo (2011).

materiale deperibile, costituite da edifici a uso abitativo con focolari, si trovavano in stretta relazione con un grande edificio in muratura a pianta rettangolare. Tutto l'insieme era situato sulla parte sommitale e l'edificio in muratura, o meglio quanto di esso rimaneva, occupava lo sperone più elevato. Pur nella laconicità degli elementi a disposizione, poiché si è potuto lavorare su lacerti e sacche stratigrafiche conservatesi nelle depressioni degli affioramenti rocciosi (Fig. 6), le tracce lasciate dall'occupazione del sito si sono rivelate importanti sia per la possibilità di

determinarne lo sviluppo planimetrico, sia per l'opportunità di effettuare una serie di datazioni al C¹⁴ su alcuni carboni provenienti dai focolari. La struttura in pietrame, legata da malta molto curata di notevole durezza e ottenuta con una calce idraulica ⁽⁴⁷⁾, si sviluppava per un'estensione di 10 x 8 metri (8 x 6 ca. interni) ⁽⁴⁸⁾. La ridotta conservazione delle parti in elevato e il suo ancoraggio in cima al rilievo, realizzato praticando degli incassi nel substrato roccioso per farvi ben aderire la posa dei primi corsi, non hanno favorito all'interno la conservazione del deposito stratigrafico. A ciò si aggiunga, come vedremo oltre, che la successiva costruzione sullo stesso punto di una torre quadrangolare di oltre sette metri di lato, ha ulteriormente pregiudicato la salvaguardia dei resti. L'analisi al C¹⁴ è stata compiuta su quattro campioni di carboni, recuperati all'interno dei due focolari, e pertinenti a essenze quali nocciolo (2), larice e quercia. In tutti e quattro i casi, le date calibrate hanno fornito datazioni comprese tra 800 e 990 con una percentuale di probabilità del 95,4% ⁽⁴⁹⁾. La quantità di analisi autorizza a considerare più che attendibile la datazione e quindi a collocare almeno al decimo secolo, ma non si possono escludere datazioni anche un poco anteriori ⁽⁵⁰⁾, la prima fase insediativa testimoniata al castello. La presenza di una struttura in pietrame in un'epoca così precoce non è isolata in Valle poiché, come abbiamo visto, proprio in un periodo molto prossimo, l'894, era citato a Bard un «lapideo castello». La planimetria rettangolare dell'edificio sembra permettere un'associazione più stretta con un'*aula* o una *sala domini*, che non con una torre, sulla falsa riga degli esempi d'oltralpe ⁽⁵¹⁾ o di area

⁽⁴⁷⁾ S. PULGA, *Analisi di malte provenienti dal cantiere archeologico del Castello di Saint-Pierre (AO)*, 2005, campione 4.1 - CSP A. Relazione stilata in occasione dell'indagine archeologica e conservata presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta.

⁽⁴⁸⁾ Lo spessore delle murature deve essere considerato in merito al fatto che ci si trova a diretto contatto con il substrato roccioso, di conseguenza i tratti rilevati potrebbero non ricalcare esattamente lo spessore dell'elevato ma risultare più ampi, in quanto costituivano una sorta di piattaforma per fornire un miglior punto d'appoggio all'intera struttura.

⁽⁴⁹⁾ *Château de Saint-Pierre, Rapport d'analyse par le radiocarbone*, J. TERCIER & J.P. HURNI, Ref. LRD11/R6570R du 29 juillet 2011. «Les âges réel ("dendrokorrigeriert") sont compris dans un intervalle de 2 sigma (95% confidence limit) et on été calibrés à l'aide du programme OxCal v3.10 Bronk Ramsey (2005); cub r:5 sd:12 prob usp (chron) - References - Atmospheric data from Reimer et al (2009)». Tale rapporto è conservato presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica della Valle d'Aosta.

⁽⁵⁰⁾ La parte restante di probabilità dell'età reale attribuita ai campioni, tende, infatti, ad anticipare la datazione fino al 780/790.

⁽⁵¹⁾ DEBORD 2000.

subalpina ⁽⁵²⁾. L'utilizzo del materiale lapideo a queste date, anche se certamente rimane da confermare il suo effettivo impiego per l'intera volumetria dell'edificio, trova riscontro con i risultati di alcune indagini archeologiche in Piemonte ⁽⁵³⁾. L'insieme dei ritrovamenti emersi a Saint-Pierre evidenzia però una distribuzione degli edifici e un'articolazione degli spazi che interessa l'intera parte sommitale, alla quale era possibile accedere tramite una scala, parallela all'edificio in pietrame, tagliata nel substrato roccioso. L'abitazione in materiale deperibile, preservatasi in una depressione tra due affioramenti rocciosi, era caratterizzata dalla presenza di alcune buche di palo, contornate da elementi in pietrame aventi la funzione di zeppa, che delimitavano un livello di frequentazione con due focolari. La disposizione planimetrica delle buche, alcune scavate nella roccia, e dei focolari permetteva di identificare due distinti spazi abitativi. Questi dovevano essere suddivisi da una tramezza lignea di cui rimanevano deboli tracce identificabili da una fascia, relativamente sottile, di terreno più scuro, dall'allineamento di alcune piccole cavità di paletti infissi verticalmente e dalla disposizione di taluni elementi in pietrame. Nel complesso gli edifici portati in luce indicano una gerarchizzazione degli spazi dove la struttura preminente si trova dislocata a una quota più elevata sulla sommità del rilievo, mentre l'abitazione lignea si colloca a una quota appena inferiore. Tuttavia la stretta relazione esistente tra i due nuclei è rimarcata dal mantenimento del medesimo allineamento, nonostante i condizionamenti imposti dall'irregolare affioramento del substrato roccioso. I riferimenti documentari riferibili a questa fase abitativa del sito sono lacunosi, tuttavia una famiglia *de Sancto Petro* è presente in atti della fine dell'XI secolo ⁽⁵⁴⁾ il che consente di proporre quanto meno una probabile associazione con il sito e di conseguenza l'esistenza di un nucleo insediativo se non fortificato, poiché per il momento non si sono potute leggere eventuali presenze di cinte murarie o lignee, certamente arroccato su di uno sperone che dominava l'ampio territorio circostante e difeso dalle sole pareti strapiombanti. Non è possibile quindi al momento determinare se si trattasse di un vero e proprio *castrum*, con funzione di residenza aristocratica e militare, o un semplice villaggio fortificato finalizzato a una difesa collettiva ⁽⁵⁵⁾. L'individuazione di due sole strutture abitative, altri elementi

⁽⁵²⁾ NEGRO PONZI MANCINI 1999.

⁽⁵³⁾ MICHELETTO 2010, p. 24.

⁽⁵⁴⁾ ORLANDONI 2010, p. 138.

⁽⁵⁵⁾ SETTIA 1984, pp. 247-268.

potrebbero emergere indagando il settore meridionale, costringe a limitare ulteriori considerazioni ma, di fatto, il sito s'impone ad una più attenta analisi, poiché costituisce per l'area valdostana una delle migliori attestazioni delle prime forme di incastellamento ⁽⁵⁶⁾. La stessa sequenza evolutiva degli apparati strutturali che si andranno radicalmente modificando nel tempo, evidenzia il consolidamento del luogo e il suo ruolo fortificatorio. L'importanza del sito è dimostrata dalla continuità di occupazione che vide sovrapporsi all'edificio rettangolare in pietrame, una torre quadrangolare e all'abitazione altre strutture con una tecnica mista in legno e pietra, insieme all'edificazione di altri importanti corpi di fabbrica sul fronte meridionale e alla cappella (fig. 5b). La costruzione della torre quadrangolare è stata attribuita, tramite analisi dendrocronologiche e C¹⁴ a date comprese tra il 1175 e il 1275 ⁽⁵⁷⁾. Il castello del XII - XIII secolo è un insediamento fortificato complesso e caratterizzato da edifici variamente dislocati all'interno del perimetro sommitale che si avvicina planimetricamente, se consideriamo la dislocazione della cappella e l'esistenza di una seconda cinta più ampia nella parte inferiore del rilievo, ai "castelli recinto". La prima menzione di un *castro Sancto Petro* è riferibile al 1191 quando la famiglia che deteneva il castello, nel caso specifico i fratelli Arduto e Guilencus, compare citata nella carta delle franchigie concessa da Tommaso I di Savoia ⁽⁵⁸⁾. Occorre rilevare come tra i firmatari del documento, solo questa famiglia è citata con l'appellativo di "de castro". Tale prerogativa sembrerebbe trovare legittimazione oltre che dall'importanza del sito, che determinò il patronimico della casata, soprattutto da antichi riconoscimenti scaturiti dalla sua gestione amministrativa, attraverso incarichi pubblici tramandatisi ereditariamente ed evolutisi col tempo in diritti acquisiti. L'esercizio fun-

⁽⁵⁶⁾ Alcuni elementi emersi dalle recenti indagini svolte al Castello di Graines sembrerebbero indicare l'esistenza di una fase insediativa piuttosto antica e cronologicamente molto prossima a quella di Saint-Pierre. Si veda in questo volume SARTORIO, *Incidenti di vita di un castello medievale. Primi dati archeologici dalle indagini effettuate al castello di Graines in Val d'Ayas*.

⁽⁵⁷⁾ Per eseguire la datazione sono stati prelevati alcuni campioni dalle travi lignee ancora inglobate nella muratura e appartenenti all'impalcato della prima fase costruttiva. La scarsità di anelli osservata negli elementi sottoposti a esame e la loro appartenenza a specie arborea la cui datazione non era determinabile tramite la dendrocronologia (prevalentemente pioppo, con alcuni larici e pini di piccolo diametro molto deteriorati da insetti xilofagi), aveva fornito datazioni approssimative al XII-XIII secolo. Una successiva verifica effettuata con l'ausilio di analisi al C¹⁴ ha permesso di circoscrivere all'arco di un secolo il periodo di abbattimento degli alberi da cui furono ricavate le travi per i ponteggi.

⁽⁵⁸⁾ RIVOLIN 1991.

zionariale concesso da parte comitale e forse prima ancora da nomine imperiali, se pensiamo alla fase del X secolo, avrebbe portato la famiglia a mantenere la conduzione del sito e a disporne, col procedere di generazioni, come di una cosa propria. In quest'ottica verrebbero pienamente a configurarsi la continuità insediativa e l'elevata qualità strutturale della costruzione in pietra, che esprimevano un potente fattore di gerarchizzazione.

IL MITO DELLE TORRI ROMANE

La presenza di un elevato numero di torri, in parte isolate e variamente dislocate sul territorio dell'intera Valle, è attribuita, anche da autorevoli studiosi, a strutture risalenti all'epoca romana, per le loro fondazioni o per i primi corsi di elevato dove sono presenti di solito blocchi lapidei di notevoli dimensioni. Nel suo appassionato e accurato lavoro Guglielmo Lange, nel 1969, esprimeva una serie di argomentazioni al fine di dimostrare che molte delle torri esistenti in Valle d'Aosta sarebbero state di origine romana ⁽⁵⁹⁾. Oggigiorno è possibile rivedere, in modo definitivo questa interpretazione, e porre l'accento sulla scarsa credibilità di tale ipotesi, anche alla luce di nuove ricerche e moderni metodi d'indagine ⁽⁶⁰⁾. La loro epoca di costruzione fu allora attribuita «al periodo delle guerre di Augusto» contro i Salassi, ritenendo che la loro funzione potesse legarsi «essenzialmente alla trasmissione di segnalazioni» ⁽⁶¹⁾. Non esiste motivo per ritenere che l'edificazione di queste torri, rientrasse nelle strategie difensive della colonizzazione romana, poiché è stato chiaramente stabilito che l'occupazione del territorio avveniva «secondo norme programmatiche da tempo sperimentate» che prevedevano una pianificazione, attraverso forme di regolamentazione agrimen-

⁽⁵⁹⁾ LANGE 1969. Una metodica disamina di questo lavoro e le relative considerazioni emerse si trovano in CORTELAZZO 2009, in particolare il paragrafo «Critica di una critica».

⁽⁶⁰⁾ In questo senso riferimenti al lavoro del Lange sono stati fatti da Orlandoni. In un caso come semplice citazione e più recentemente sottolineando, oltre alla scarsa credibilità, proprio la scrupolosità dell'autore ed il riferimento di queste torri a un stesso lessico formale e stilistico. ORLANDONI 1995, p. 19; ORLANDONI 2008, p. 41. In questa direzione si è anche espresso Zanotto, sottolineando però che le «strutture più massicce e di aspetto più perfezionato potrebbero essere dovute principalmente al fatto che queste torri sorgono tutte su terreno pressoché pianeggiante, senza adeguate difese naturali», ZANOTTO 1980, p. 9.

⁽⁶¹⁾ LANGE 1969, pp. 215-216.

soria che dovevano interessare le zone più fertili e pianeggianti della valle ⁽⁶²⁾. I primi problemi di difesa dei territori conquistati, nel periodo del tardo impero, furono risolti con il potenziamento delle mura cittadine o l'arroccamento di distaccamenti militari in luoghi facilmente difendibili come il sito di Châtel-Argent o di Bard. Se osserviamo la posizione della maggior parte di queste torri, esse insistono in aree pianeggianti o ai margini di ampi conoidi di deiezione delle valli laterali intensamente sfruttati dal punto di vista agricolo. È proprio la preferenza del sito che rappresenta il *trait d'union* delle torri valdostane, ed è lo stesso autore a osservare, infatti, che «il sito su cui sorgono, non solo non è dominante rispetto alla zona circostante, ma che esso è stato scelto evidentemente non in relazione ad una particolare posizione da fortificare». Queste torri si presentano quindi come «elementi del tutto isolati, [...] costruite su di un sito pianeggiante, non protetto dalla configurazione del terreno» ⁽⁶³⁾. Le possibilità economiche richieste per la loro edificazione, che si ritiene fossero strettamente legate all'intervento militare, avrebbero fornito il personale in grado di dirigere le maestranze, spiegando così l'omogeneità costruttiva ⁽⁶⁴⁾. In tali considerazioni però non si è tenuto conto del fatto che tra il X e l'XI secolo si realizzano nella stessa Aosta edifici di grande impegno costruttivo come ad esempio la Cattedrale o la chiesa di Sant'Orso che dimostrano contatti, scelte architettoniche e riferimenti tecnico-costruttivi pienamente allineati con le sperimentazioni europee ⁽⁶⁵⁾. L'avvio di questi importanti cantieri attesta la presenza in Valle di maestranze in grado di affrontare realizzazioni architettoniche di grande complessità, espressione di bagagli culturali ed esperienze costruttive di grande respiro che se incaricate dal potere religioso, certa-

⁽⁶²⁾ MOLLO MEZZENA 2000; 1981; 1982; 2001, pp. 26-29; si veda anche BERETTA, 1954.

⁽⁶³⁾ LANGE 1969, p. 212-213.

⁽⁶⁴⁾ LANGE 1969, p. 199 e p. 207. Nel testo si sostiene che le murature rappresenterebbero «l'espressione di una tecnica e di una possibilità economica molto superiori» poiché la loro edificazione avrebbe comportato un «onere molto pesante in rapporto alla semplicità e alla relativa modestia del tipo di fabbrica, onere che non trova riscontro in nessuna torre medievale valdostana». Nel volume di Bona e Costa Calcagno dedicato ai «Castelli della Valle d'Aosta», nel paragrafo intitolato «Architettura ed evoluzione tipologica» si considera l'ipotesi del Lange come «suggestiva», ritenendo che «alcuni particolari (la qualità regolare della muratura a sacco, con paramenti esterni molto curati; alcuni particolari costruttivi e la somiglianza nella pianta e nell'alzato) permettono una datazione che risale al I secolo a.C.». Gli autori propendono infine per considerare questi edifici quale «prodotto dell'organizzazione del territorio e dell'ingegneria dei romani», cfr. BONA & COSTA CALCAGNO 1979, p. 10.

⁽⁶⁵⁾ CORTELAZZO & PERINETTI c.s.; PERINETTI 2000, pp. 31-46.



Fig. 7 - La Tour de La Plantà a Gressan datata dendrocronologicamente al 1128.

mente non sfuggivano agli interessi di quello laico. Allo stesso modo l'idea che le caratteristiche strutturali, come l'impiego di ciottolame, i blocchi squadrati di grandi dimensioni o un corpo di pietrame gettato a sacco in un legante di ottima qualità, siano da considerarsi come esclusive dell'epoca romana, decade di fronte alle nuove datazioni dendrocronologiche. La Tour de La Plantà (Fig. 7), ritenuta l'elemento simbolico di riferimento sulla cui base si costruisce per similitudine la teoria dell'appartenenza alla romanità di tutte le altre torri, è stata datata, analizzando le travi dell'impalcato ligneo utilizzato durante la fase costruttiva e ancora oggi inglobato nella muratura, al 1128⁽⁶⁶⁾. Tuttavia l'idea che queste torri costituiscano fatti costruttivi legati all'epoca imperiale romana e che siano state riprese e sfruttate nel medioevo sembra essere estremamente radicata⁽⁶⁷⁾. Una convinzione che proprio in quanto mol-

⁽⁶⁶⁾ DE GATTIS & PERINETTI 2003-2004.

⁽⁶⁷⁾ La maggior parte delle pubblicazioni inerenti i castelli della Valle d'Aosta si limita in molti casi a rimaniolare i dati di studi già editi e piuttosto datati senza apportare nuovi approfondimenti e nuove informazioni. Esula da tale consueta reiterazione Thomas Biller il quale, pur senza apportare elementi nuovi, pone a nostro avviso in termini corretti alcune problematiche, BILLER 2006. Tale teoria sulla presunta romanità è stata ancora ripresa e vivificata in tempi recentissimi da Giuseppe Sgarzini, sostenendo che «i signorotti costruirono edifici fortificati [su] declivi naturali sui quali ancora spiccavano i resti di roccaforti e torri di avvistamento salasse e romane». Ribadito ulte-

to suggestiva ha attecchito pienamente, determinando, insieme ad altre evocazioni di tradizione romantica, l'acquisizione e lo stratificarsi di superficiali conoscenze sedimentatesi nel tempo ⁽⁶⁸⁾. Il fascino evocativo dell'antichità ha fatto sì che tale teoria si consolidasse nel tempo portando alcuni autori a sostenere, ancora in tempi recenti e per località non molto distanti dall'area valdostana, «una continuità fra le torri isolate medievali [nel caso specifico ossolane] e le torri costruite in epoca romana a controllo delle strade» ⁽⁶⁹⁾. La loro posizione su contrapposti versanti ha condotto altresì all'affascinante, quanto inverosimile, tesi che potesse trattarsi di un articolato e precostituito apparato di segnalazione tanto da poterne parlare come di un sistema attuato attraverso «una poligonale di osservazione» ⁽⁷⁰⁾. Si tratta di luoghi comuni e «superficiali elucubrazioni fatte a tavolino, che ignorano le storie pertinenti ai singoli luoghi e prestano all'età medievale caratteri che non le sono propri» ⁽⁷¹⁾. Ci pare a questo punto inutile tergiversare ancora in una sterile e desueta discussione sulla presunta romanità di queste torri e più proficuo dirottare l'analisi sui reali motivi che determinarono la comparsa di tali strutture nei primi secoli dopo il Mille.

LE “TORRI DI PIANO”: NUOVA CONQUISTA DI ANTICHI SPAZI

Recenti indagini hanno consentito di dimostrare che il germe iniziale di alcuni agglomerati edilizi o piccoli nuclei incastellati è molto spesso riconducibile a una torre quadrangolare (Tour de l'Archet a Morgerx, Tour de Villa ad Arnad, Tour Néran a Châtillon (Fig. 8), Sarriod de La Tour a Saint-Pierre, Tour de Saint'Anselm a Gressan, Tour Malluquin a Courmayeur, Tour Blonay ad Avise, Tour d'Héréres a Perloz, Tour Vachery a Etroubles, Castello di Fénis, etc.). Esiste altresì un certo numero di casi dove tali edifici emergono ancora oggi come del tutto isolati (Tour de la Plantà a Gressan, Tour Lescours a La Salle (Fig. 9)). Particolarità di non poco conto è inoltre il fatto che sia i primi che i secondi si collocano in aree pianeggianti o su declivi in leggera pendenza verso il

riormente più avanti dove si dice che «fin dall'antichità erano presenti resti di fortificazioni e torri di avvistamento dei Salassi e dei Romani», SGARZINI 2011, p. 10 e p. 16.

⁽⁶⁸⁾ Tutto questo avviene, com'è stato puntualmente osservato «perché la cultura contemporanea continua ad usare il medioevo come contenitore di luoghi comuni» e come questi «siano sopravvissuti nonostante le smentite degli studi», SERGI 2002, p. 89.

⁽⁶⁹⁾ PANERO 2007, in part. p. 138.

⁽⁷⁰⁾ BONA 1971, p. CCLVIII.

⁽⁷¹⁾ SETTIA 2002, p. 85.



Fig. 8 - Il complesso di Néran con la Torre datata, con analisi dendrocronologica e C¹⁴, al 1030.



Fig. 9 - La Torre di Lescours a La Salle (Foto da GNEMMI 2000).

letto della Dora che non presentano particolarità morfologiche atte ad apprestamenti difensivi. In tal senso, all'interno di un precedente lavoro, si era evidenziata questa singolarità proponendo un preliminare modello interpretativo, identificabile con il termine di "torri di piano", nel quale questi edifici assumevano un ruolo cardine all'interno di determinate aree ⁽⁷²⁾. L'edificazione di queste torri contribuisce a determinare un mutamento nel panorama vallivo poiché dopo secoli nei quali il legno, o comunque altro materiale in genere deperibile, aveva costituito l'ossatura prevalente per l'edificazione abitativa, la costruzione di questi edifici in pietrame sembrerebbe quasi concretarsi dal nulla. L'impiego di materiali lapidei, in molti casi lavorati e non solo semplicemente sbazzati, rappresenta un momento di cesura molto netto per ciò che riguarda la tecnica costruttiva ma, soprattutto, mostra l'attività di maestranze con un bagaglio di esperienza tecnologica del tutto nuovo ⁽⁷³⁾. Questi edifici rivelano tra loro spiccate analogie, in particolare nei dettagli costruttivi (tipologia delle aperture, dimensioni delle feritoie, spessore dei muri perimetrali), che sembrerebbero determinate da lavoratori che operano secondo gli stessi criteri. La loro presenza, così come di altre strutture fortificate in Valle, e il loro moltiplicarsi sul territorio, rappresenta l'esito di profondi cambiamenti politici e sociali avvenuti in Valle d'Aosta tra XI e XII secolo. Il mosaico politico che si delinea, nella transizione tra lo sfaldamento del regno di Borgogna e il passaggio sotto la tutela politica dell'impero germanico, è frutto del germogliare e della conseguente crescita di nuclei dell'aristocrazia che acquisiscono man mano giurisdizionalità territoriale ⁽⁷⁴⁾. Il flebile controllo esercitato dai funzionari imperiali, leggesi per Aosta il germe della presenza sabauda, diede adito al formarsi di poteri e diritti su piccole e disperse entità territoriali strettamente legate a un'economia di tipo rurale. La presenza e l'affermarsi di «un'indisciplinata aristocrazia minore» ⁽⁷⁵⁾, si venne così a concretizzare tramite investimenti economici anche rilevanti e, tra questi, la costruzione delle torri rappresentò il modo per manifestare materialmente il potere acquisito ⁽⁷⁶⁾. Nell'articolata fascia del solco vallivo, sulle due sponde della Dora, sfruttabile per la produzione agricola, una cospicua quantità di piccole élite aristocratiche tenta di consolidare una circoscritta supremazia territoriale. Il territorio valdostano viene così a

⁽⁷²⁾ CORTELAZZO 2009; CORTELAZZO 2014.

⁽⁷³⁾ SETTIA 2007, p. 75.

⁽⁷⁴⁾ LOCATELLI 2012.

⁽⁷⁵⁾ Secondo un'efficace espressione utilizzata da Joseph Rivolin, RIVOLIN 2008, p. 7.

⁽⁷⁶⁾ SETTIA 2007, p. 98.

trasformarsi in un'area di confronto, e a volte di scontro, tra le piccole entità che stavano emergendo ma anche tra i maggiorenti ecclesiastici e laici locali, soprattutto tra conte e vescovo. Nel lento consolidarsi della dominazione sabauda che vide affermarsi degli Umbertini, in qualità di *comes*, a svolgere funzioni comitali (77), si giustifica l'attività e l'iniziativa di piccoli possidenti terrieri che esprimono le loro rivalità e la loro intraprendenza, edificando le torri sugli ampi pianori coltivati di loro proprietà o sotto la loro pertinenza. Fino a quando i Savoia non riuscirono ad acquisire una vera e propria supremazia politica, il controllo delle aree agricole maggiormente redditizie doveva essere strutturato in organismi territoriali minori, caratterizzati da una pluralità di protagonisti (78). Un modello sociale, essenzialmente rurale, che mostrava difficoltà nell'essere governato e che in qualche caso veniva a essere sottoposto solo episodicamente a un assiduo controllo da parte del potere ecclesiastico o comitale. Il possesso di un patrimonio fondiario di una certa entità consentiva di esercitare una carica o una patria potestà sui subordinati che su quel territorio lavoravano e la stessa carica o autorità permetteva di accumulare beni poiché la si esercitava (79). La trasmissione di tali prerogative ai discendenti determinava quella che è stata definita un'«*hereditaria dominatio*» (80). In questo periodo «il possesso della terra appare comunque centrale, e le risorse dell'agricoltura e dell'allevamento giocano un ruolo, si direbbe, superiore a quello delle entrate di natura tributaria» (81). Proprio all'interno di questo quadro economico e socio-politico, si materializza la trapuntata edificazione di un cospicuo numero di torri. La loro costruzione, che rientra in quel fenomeno identificato come «effervescenza costruttiva» (82), implica un'inequivocabile scelta del luogo su cui edificare che pare costituire un comune elemento denominatore. Tutte queste torri si trovano collocate strategicamente al centro di ampie aree agricole che nella morfologia territoriale della Valle d'Aosta appartengono ai conoidi delle valli laterali (Tour Lescours a La Salle, Tour de La Plantà a Gressan) o in altri casi su aree pianeggianti nei punti dove il fondovalle gode di una maggiore ampiezza (ad es. Torre di Sant'Anselmo a Gressan, Tour de l'Archet a Morgex) (Fig. 10). Nella

(77) BARBERO 2000, capitolo I.

(78) MALANDRONE 1995, p. 38.

(79) Si vedano anche le recenti puntualizzazioni di Sergi sul «Governo Sabauda» in SERGI 2008, pp. 42-46.

(80) BARBERO 2000, p. 13.

(81) BARBERO 2000, p. 49.

(82) GRECI 2003, p. 83.



Fig. 10 - Le stelle indicano a sinistra La Torre di Lescours a La Salle e il conoide di pertinenza; a destra La Tour de Villa ad Arnad e il conoide di pertinenza.

scelta del sito non sono mai privilegiati un rilevato naturale o una conformazione idonea all'arroccamento. Esistono casi di torri che emergono completamente isolate e per le quali forse si può immaginare l'esistenza, un tempo, di recinti lignei (Tour de La Plantà a Gressan, Tour Lescours a La Salle). In altri casi intorno alla torre s'individuano ancora oggi le tracce di una cinta in muratura, sempre fisicamente posteriore, che racchiude uno spazio interno di limitata estensione (Fig. 11). Su questi territori la torre costituisce l'elemento primigenio attorno al quale si coagulano entità abitative che col tempo portano alla formazione piccole frazioni o villaggi (Tour d'Héréres, Tour Vachery, Tour Nèran a Châtillon) o nuclei abitati di una certa entità (Tour de l'Archet a Morgex, Torre di Sant'Anselmo a Gressan, Tour de Villa ad Arnad, Tour Malluquin a Courmayeur). Anche nei casi dove oggi possiamo ammirare quello che viene considerato, forse con troppo slancio, «uno dei vertici dell'architettura militare europea del Trecento»⁽⁸³⁾, il Castello di Fénis, l'archeologia ha dimostrato come esso derivi in realtà da una torre quadrangolare preesistente che, insieme alla sua cinta (Fig. 12), hanno condizionato e determinato gli esiti delle successive strutturazioni e degli adattamenti progettuali. Il destino, o la fortuna di questi nuclei è spesso determinata dalle vicissitudini della famiglia proprietaria del luogo e dalle rendite agricole dei terreni circostanti. Questi edifici sembrerebbero in ogni caso sorgere dal nulla poiché non esistono dati archeo-

⁽⁸³⁾ ORLANDONI 2008, p. 170.

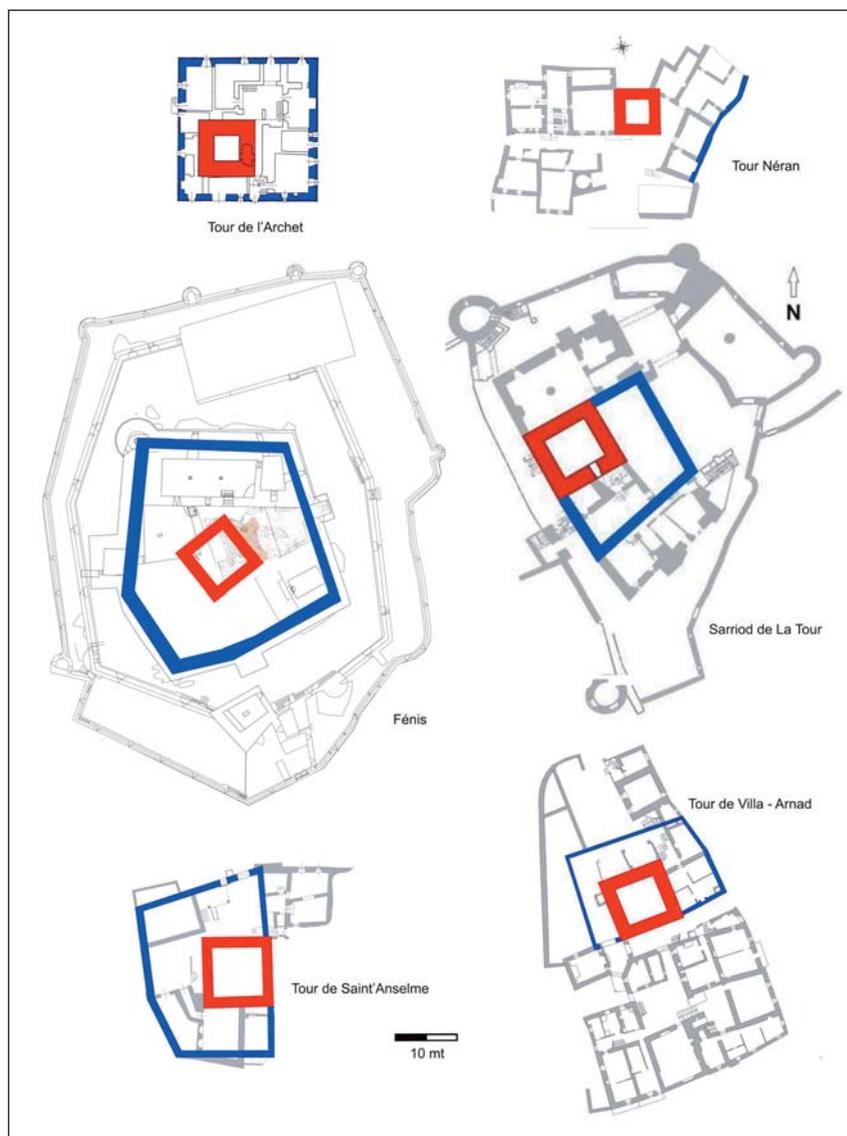


Fig. 11 - Alcune delle "Torri di piano" con l'individuazione delle cinte di prima fase all'interno di Castelli o nuclei abitati.



Fig. 12 - Castello di Fénis, le fondazioni della Torre emersa nel corso degli scavi del cortile interno (2005).

logici, per il momento, che lascino anche solo supporre l'esistenza di precedenti presenze insediative poiché, come abbiamo visto, risulta infondata anche la presunta esistenza di precedenti torri romane. Fa eccezione il solo caso di Tour de l'Archet a Morgex che sorge a breve distanza da una chiesa battesimale paleocristiana con continuità di vita fino ai giorni nostri⁽⁸⁴⁾. La nascita di queste poderose strutture si concretizza quindi nell'ambito di un più vasto fenomeno di colonizzazione del territorio consolidando una circoscritta supremazia territoriale messa in atto da parte di un'aristocrazia minore recalcitrante al controllo delle dinastia comitale sabauda. La presenza delle torri risponde altresì a una geografia dello sminuzzamento patrimoniale ma allo stesso tempo a una riorganizzazione territoriale e alla messa a dimora di nuovi spazi coltivabili che vengono a riplasmare la geografia mentale dello spazio a quel tempo vissuto. Si materializzano sul territorio nuovi punti di riferimento che determinano, in quanto luoghi fortificati e coltivati, conforto psicologico, punti di orientamento spaziale. Un diverso *environnement* che stravolge l'ambiente preesistente, dove dissodamenti e sfruttamento del suolo

⁽⁸⁴⁾ BONNET & PERINETTI 2005.

si accompagnano alla verticalità degli edifici in pietrame. Esiste cioè una stretta relazione tra l'edificazione delle torri e il movimento di deforestazione insieme alla conquista agraria di spazi forestali interstiziali. Si deve presumere che, dopo il periodo delle pianificazioni agrimensorie di epoca imperiale romana, tra l'epoca tardo antica e l'altomedioevo, possa esservi stata una forte contrazione dei terreni sottoposti a coltura con l'abbandono di terreni, che vennero lasciati incolti, e l'incremento della copertura boschiva. Il recupero di tali suoli avviene in un momento di crescita demografica e di ripresa economica cui si lega anche una nuova irregimentazione delle acque. In tale fase si attesta anche un intervallo cronologico nel quale la situazione climatica si dimostra piuttosto favorevole con periodi di temperature relativamente calde, tanto da poterne parlare come di un *optimum* climatico (750-1550) ⁽⁸⁵⁾. La resa di questi nuovi terreni, cui contribuirono anche le stesse condizioni climatiche, deve aver incrementato le capacità produttive locali, favorendo le rendite e determinando anche un *surplus* di produzione agricola. Di fatto la presenza di queste torri variamente dislocate sul territorio è il risultato del recupero di questi luoghi e del consolidamento di piccole signorie rurali che con la loro attività arrivano a determinare anche una rivitalizzazione della rete viaria e conseguentemente un incremento di produzione e mercati.

Una serie di datazioni dendrocronologiche, compiute sulle travi delle impalcature ancora oggi immorsate nelle murature originali, restituisce datazioni che si collocano entro la prima metà dell'XI secolo (Torre di Cly 1026, Tour de l'Archet 1027, Tour Nèran 1030), o all'inizio del XII (Torre di Gignod 1100, Tour de La Plantà 1128). Questi riferimenti cronologici confermano il forte incremento edilizio nei decenni dopo il Mille da parte del potere laico al quale fa da contraltare, come abbiamo visto in precedenza, quello religioso. Se consideriamo la posizione topografica delle torri, al centro di questi ampi spazi agricoli, riscontriamo una certa difficoltà nel ritenerle veri e propri strumenti militari. Esse sembrerebbero attribuibili a una precisa volontà di controllo della terra e dei suoi prodotti, che si trasforma in riscontro politico attraverso un processo di legittimazione sociale ma anche d'identificazione nobiliare dando vita a nuove forme di organizzazione sociale: da controllo sulla terra a controllo politico verso una crescita concorrenziale per il prestigio sociale. Questo nuovo processo nell'ambito della morfologia territoriale valliva, giunge a stabilire una geografia del popolamento impernia-

⁽⁸⁵⁾ CERUTTI 2008, pp. 124-127.

ta sull'espansione demografica ⁽⁸⁶⁾. Gli spazi del fondo valle, caratterizzati tra XI e XII secolo da una bassa densità abitativa, dovevano essere occupati da un disseminato pulviscolo di piccolissimi nuclei irregolari, costituiti da poche capanne in materiale deperibile. Proprio l'articolata distribuzione delle piccole frazioni che ancora oggi caratterizzano il paesaggio valdostano, potrebbe essere il retaggio di quest'antico fenomeno insediativo. L'attitudine di questi territori a essere adibiti allo sfruttamento agricolo è confermata dal fatto che, in quasi tutti i casi, si hanno in tali aree tracce insediative o ritrovamenti archeologici che risalgono all'epoca romana se non a quella protostorica ⁽⁸⁷⁾. La rioccupazione di questi conoidi sembra essere legata unicamente ad aspetti di carattere morfologico e alla presenza di suoli favorevoli allo sfruttamento agricolo. Non vi sono casi di recupero o rioccupazione di ville rustiche romane o di continuità insediativa se si eccettua il caso di Issogne, dove però tra le strutture della villa e il castello del XII secolo che le riutilizza, non si sono fino ad ora ritrovati elementi che facciano pensare a una continuità di vita ⁽⁸⁸⁾. La nascita di queste torri, nei primi decenni dopo il Mille va interpretata come un evento del tutto nuovo e originale, e non come un rapporto di causalità con precedenti insediamenti ⁽⁸⁹⁾, messo in atto da un potere signorile che agisce non attentamente controllato da egemonie sociali di tipo comitale o clericale e dove la conquista di nuovi spazi agricoli giocò un ruolo essenziale.

ESITI E VARIABILITÀ NEI PROCESSI INSEDIATIVI DELLE STRUTTURE FORTIFICATE VALDOSTANE

Per comprendere lo sviluppo e le mutazioni del sistema fortificatorio valdostano, tra l'età tardo antica e il pieno medioevo, occorre dare rilievo all'elemento che meglio caratterizza lo sviluppo storico della Valle: l'impronta territoriale determinata dagli assi viari. Il profondo corridoio e la sua naturale permeabilità ⁽⁹⁰⁾, hanno da sempre marcato i destini della regione spesso legati alle incertezze delle vicissitudini e delle sorti politiche dei territori circconvicini. La regione venne a trovarsi al-

⁽⁸⁶⁾ RIVOLIN 2002, pp. 113-114.

⁽⁸⁷⁾ ZANOTTO 1986.

⁽⁸⁸⁾ CORTELAZZO & PERINETTI 2012.

⁽⁸⁹⁾ Così come osservato nel rapporto tra i castelli dell'arco alpino orientale, MAURINA & POSTINGER, 2012, p. 206.

⁽⁹⁰⁾ MOLLO MEZZENA 2008, p. 3

l'intersezione di più assi fondamentali della circolazione europea, sui quali si crearono, lungo la cresta spartiacque e nel tardo medioevo, quelli che furono chiamati gli "stati di passo", custodi delle zone più nevralgiche della viabilità ⁽⁹¹⁾. I confini, di fatto, non coincisero mai con i rilievi alpini se non in tempi recentissimi. Molto più dirimenti, ai fini di una demarcazione territoriale furono, per la Valle d'Aosta, le peculiarità morfologiche che caratterizzano ancora oggi siti come Bard, Montjovet e Châtel-Argent. Proprio in questi siti è possibile riconoscere la persistenza di luoghi strettamente legati a una precisa funzione di controllo e una continuità insediativa che trae la sua specificità dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Posizioni dominanti e percorsi obbligati ne hanno definite la rilevanza strategica e l'importanza politica mostrando un'occupazione delle alture a fasi alterne, in qualche caso con puntuali sovrapposizioni in altri con uno spostamento a quote diverse, perdurata fino al tardo medioevo o all'età moderna. La presenza di popolazioni alloctone nel corso della tarda antichità o dell'alto medioevo, non ha finora trovato riscontro in ritrovamenti archeologici se non in alcuni sporadici elementi materiali ⁽⁹²⁾, nonostante il frequente e documentato transito di truppe o personaggi di spicco. Le dinamiche di questi nuclei insediativi attendono, per una loro migliore comprensione, nuove indagini. Nel caso di Châtel-Argent il rapporto e la sequenza costruttiva tra il polo religioso paleocristiano, con la vasca battesimale, e i corpi di fabbrica dell'abitato, costituiscono certamente uno dei casi di maggior interesse se si vogliono comprendere le fasi del primo incastellamento in Valle d'Aosta, sia per le potenzialità che ancora offre il sito, sia per la continuità d'occupazione con lo spostamento della fortificazione verso la sommità nei secoli dopo il Mille. Altri siti, come il castello di Verrès, sembrerebbero proporre spostamenti di abitati sull'altura nel corso del V-VI secolo, in periodi analoghi a quanto riscontrato a Châtel-Argent. In questo caso non esistono fonti documentarie che attestino l'importanza strategica dell'altura, e la sua posizione appena defilata, rispetto all'ampia conca che in quel punto caratterizza la Valle, sembrerebbe sminuirne la valenza militare. Se il sito di Verrès doveva esercitare un

⁽⁹¹⁾ CERUTTI 2008, p. 114 e p. 124.

⁽⁹²⁾ Il ritrovamento di due fibbie ageminate del VII secolo, deposte a corredo di un inumato all'interno di una tomba presso la chiesa di San Lorenzo (BONNET 1975; PERINETTI 1981, pp. 53-54), costituisce per il momento uno dei pochi elementi certi di presenza alloctona in Valle d'Aosta, come confermato anche dallo studio antropologico che attribuisce l'appartenenza di questi individui a etnie delle popolazioni nordiche (SAUTER 1974).

controllo, questo riguardava la retrostante Val d'Ayas cui fa capo il Col du Théodule che consentiva un diretto collegamento con il Vallese. Tuttavia la dinamica d'occupazione di questo sito, pur con gli scarsi dati ancora disponibili, sembra trovare maggiore correlazione con le fortezze rifugio atte a meglio difendere la popolazione che viveva in un territorio punteggiato da piccoli villaggi⁽⁹³⁾. Tale dinamica potrebbe costituire inoltre una debole eco di quel fenomeno che vide, sempre per necessità difensive, la rioccupazione dei siti d'altura approntati all'indomani delle invasioni⁽⁹⁴⁾. Se per il territorio valdostano, quindi, nel corso di tutto l'alto medioevo, le tracce insediative latitano e permangono occasionali, per alcuni luoghi strategici da considerarsi in tal senso siti d'eccellenza, sembra proponibile una continuità d'occupazione poiché morfologicamente favorevoli. Se per Bard è il dato storico documentario che conferma una continuità di frequentazione per Châtel-Argent è l'elemento archeologico che ne dimostra una persistenza d'utilizzo.

Un primo nuovo sviluppo di attività insediative su alture, che diverranno strutture fortificate, si ha a partire, sulla base di riscontri archeologici e datazioni assolute, dal IX-X secolo. Per il momento due sono i siti, Saint-Pierre e Quart, che hanno evidenziato la presenza di capanne, poste sulla sommità, in materiale deperibile⁽⁹⁵⁾. Esse costituiscono l'esile segnale, su cui riflettere, di una nuova razionalizzazione e riorganizzazione del sistema economico-insediativo nel quale si attua un primo spostamento di manodopera, legata all'ambito rurale, in luoghi direttamente controllati dal "*dominus*". In particolare l'edificio in muratura testimoniato a Saint-Pierre, e interpretabile come "*aula*" o "*sala domini*", rientrerebbe in quella tendenza legata all'affermazione del potere che vide il primo strutturarsi dei poteri signorili territoriali. Per questi iniziali nuclei di controllo economico-militare, si deve ritenere plausibile una stretta correlazione tra incarichi pubblici, forse solo in parte ancora esecutivi, e acquisizione di diritti giurisdizionali che tenderanno a concretizzarsi ed evolversi nel tempo in potere dinastico. La nascita di queste piccole enclave testimonia l'avvio di un processo di manipolazione del mondo materiale attraverso una diversa configurazione dell'organizzazione sociale. L'esistenza di un edificio in muratura insieme ad altri in legna-

⁽⁹³⁾ SETTIA 1993, pp. 112-121.

⁽⁹⁴⁾ PANI ERMINI 1999, pp. 613-614.

⁽⁹⁵⁾ A questi è possibile aggiungere una presenza insediativa, relativa ad un focolare datato 770-890, attestata a Graines, si veda SARTORIO, *Incidenti di vita di un castello medievale. Primi dati archeologici dalle indagini effettuate al castello di Graines in Val d'Ayas*, in questo volume.

me, evidenzia l'intraprendenza privata verso la piena strutturazione di un sito fortificato ⁽⁹⁶⁾ e la coesistenza di individui appartenenti a differenti strati sociali. In questo primario accentramento edilizio può forse leggersi l'instaurarsi di un innovativo rapporto, nella dinamica delle strutture sociali, tra classe dominante e ceti subalterni. Ma, certamente, la geografia del popolamento e lo studio dell'incremento demografico per il territorio valdostano nei primi secoli del Medioevo, rimangono aspetti che attendono il compimento di nuove ricerche ⁽⁹⁷⁾. Il sito di Saint Pierre è per ora l'unico che ci consente di stabilire chiaramente una precisa sequenza tra la costruzione di un edificio rettangolare in muratura nel X secolo e la seguente sovrapposizione di una torre quadrangolare nel XII secolo, poiché entrambe le strutture insistono e occupano la parte sommitale dell'altura. Questi ritrovamenti testimoniano, per il territorio valdostano, la prima attestazione dell'avvio di un processo di crescita del sistema fortificatorio e la spinta iniziale della tendenza alla proliferazione dei punti fortificati. L'XI secolo, in base ai dati dendrocronologici, sembrerebbe essere il punto nodale dal quale prende avvio un processo di crescita attuato attraverso l'edificazione di un cospicuo numero di torri. La nascita di queste torri rappresenta la chiave di lettura di una congiuntura favorevole tra l'espansione dei disboscamenti con relativa messa a coltura di nuovi terreni e il consolidamento del potere da parte di piccoli proprietari terrieri. La costruzione di questi edifici, nella maggior parte dei casi isolati e forse con un sistema difensivo ligneo ⁽⁹⁸⁾, avviene in aree dalle spiccate prerogative agricole. Questi territori costituirono, durante l'epoca romana, aree favorite all'espansione delle colture per le loro caratteristiche morfologiche e pedogenetiche. In questi casi si viene ad avere una continuità insediativa là dove lo sfruttamento del suolo presentava maggiori agevolazioni. Nulla autorizza a credere, infatti, poiché esiste una persistenza nella scelta dei luoghi, che molte di queste torri appartengano, per alcune delle loro porzioni, ai secoli dell'impero. Se il loro isolamento e l'impiego nei materiali costruttivi con blocchi di grandi dimensioni avevano suggerito un'attribuzione cromo-

⁽⁹⁶⁾ Si vedano in tal senso le considerazioni per l'area francese di DEBORD 2000, pp. 27-48 e il caso del sito indagato in tutta la sua estensione del "Castrum d'Andone" (*Charente*), BOURGEOIS 2009. Per l'Italia con i riscontri documentari SETTIA 1984, pp. 189-213, e, per un sito, quello di Miranduolo (SI), indagato archeologicamente, VALENTI 2008.

⁽⁹⁷⁾ Joseph Rivolin ha affrontato tale problematica all'interno dello studio dei conti della Castellania di Bard in due interessanti capitoli (capitolo III: Il paesaggio e la presenza dell'uomo; capitolo IV: Le risorse umane), RIVOLIN 2002, pp. 60-116.

⁽⁹⁸⁾ Aspetto che attende verifiche di tipo archeologico.

logica molto antica, le recenti datazioni assolute hanno definitivamente dimostrato che si tratta di edifici costruiti dopo il Mille. Il loro isolamento deve essere interpretato in funzione di un controllo territoriale, della volontà da parte dei proprietari di legittimare le loro pertinenze. Le torri, costruite con forti analogie progettuali, diventano luoghi del confronto sociale e del potere aristocratico, esse danno origine a segni in grado di veicolare messaggi ideologici ⁽⁹⁹⁾. La qualità delle tecniche impiegate nella loro costruzione implica l'introduzione di saperi tecnici da parte di maestranze la cui provenienza e il cui bagaglio di conoscenze tecnologiche costituisce uno dei percorsi di analisi maggiormente da approfondire. Esse rappresentano scelte simboliche ma soprattutto, nella geografia territoriale della Valle, una ricerca di prerogative di tipo giuridico/amministrativo e di processi di legittimazione. La loro presenza sul territorio indica un radicale cambiamento dello spazio sociale, nel quale si avviano importanti processi di antropizzazione. L'esistenza delle torri denota il consolidamento dei patrimoni e la strutturazione del modo agricolo sempre meno caratterizzato da fragilità e sminuzzamento degli appezzamenti. Nel processo evolutivo che sembra tracciarsi in Valle d'Aosta a iniziare dal XII secolo, la variabilità delle forme assunte dai castelli o delle strutture fortificate in genere, evidenzia una disomogeneità nei processi di genesi e una diversificazione nel loro sviluppo che suggerisce prudenza nel proporre precise nomenclature. L'apparizione dei castelli deposito sembra avvenire secondo una continuità insediativa dove preesistono edifici in materiale deperibile o torri sorte nell'XI secolo (Cly, Quart, Saint Pierre) adattando schemi planimetrici alle esigenze della nuova specializzazione divenendo «centri di raccolta dei prodotti di un'area geografica» ⁽¹⁰⁰⁾.

Non v'è dubbio che la scelta dei siti è sempre stata determinata dall'orografia del territorio che ha giocato un ruolo importante nel determinare i processi di antropizzazione. Se per un verso la presenza di luoghi elevati e facilmente difendibili ha costituito ovviamente l'elemento discriminante per l'edificazione di alcuni castelli, per altro verso l'occupazione con la costruzione delle torri in aree pianeggianti, nonostante la scarsità di tali luoghi all'interno della regione – ma forse proprio per tale motivo –, ha rappresentato un momento decisivo nella rioccupazione dei suoli per la storia della Valle. L'accentuazione di complessità che si

⁽⁹⁹⁾ Considerazioni simili sono state espresse anche da Barbara Maurina per l'incastellamento nell'area alpina orientale, MAURINA 2012, p. 213.

⁽¹⁰⁰⁾ SETTIA 1984, p. 451; POSTINGER 2012, p. 7.

determina con il differente esito costruttivo che verranno ad avere sia le torri che i castelli induce a privilegiare la ricerca delle correlazioni tra i fenomeni più diversi. I legami che uniscono le varie tipologie fortificatorie e i processi di trasformazione, esprimono una multi vocalità di fenomeni e una polisemia di esiti costruttivi. Nella ricerca di una continuità o di una discontinuità tra i vari casi valdostani, è privilegiata in quantità la seconda, poiché la persistenza dell'occupazione di un sito sembra relegata alle sole emergenze morfologiche che determinano già naturalmente un ostacolo o una strettoia nel solco vallivo. L'incremento numerico delle strutture fortificate nei decenni dopo il Mille nel territorio valdostano, determina una nuova geografia territoriale e lo studio della loro genesi, che attinge ineluttabilmente a molteplici fonti, permette di tentare la ricomposizione delle diverse entità di un nuovo sistema sociale, fornendo lo strumento guida per tracciare l'eventuale gerarchia delle sue strutture insediative.

BIBLIOGRAFIA

- BARBERO A., 2000 - *Valle d'Aosta medievale*, Napoli.
- BAROCELLI P., 1948 - *Forma Italiae, Augusta Praetoria, Regio XI*, Vol. I, Roma.
- BONA E., 1971 - *Castelli valdostani (con particolare riferimento al Medioevo)*, in *I Corso di storia dell'architettura castellana*, 26-28 marzo 1971, Istituto Italiano dei Castelli, Milano, pp. CCLVIII-CCLXII.
- BOURGEOIS L., 2009 (dir.) - *Une résidence des comtes d'Angoulême autour de l'an Mil. Le castrum d'Andone (Villejoubert, Charente)*, Caen.
- BERETTA I., 1954 - *La romanizzazione della Valle d'Aosta*, Milano.
- BILLER T., 2006 - *Burgen und Türme im Val d'Aosta - zum Forschungsstand*, in P. ETTTEL (Hrsg.), *Château et peuplement*, Actes du colloque international de Voiron (Isère, France, 28 août - 4 septembre 2004), «Château Gaillard» 22, Caen, pp. 39-53.
- BONA E.D. & COSTA CALCAGNO P., 1979 - *Castelli della Valle d'Aosta*, Novara.
- BONNET CH. avec la collaboration technique de PERINETTI R., 1975 - *Saint Laurent d'Aoste. Rapport préliminaire des fouilles de 1972-1973*, in «Duria, Rivista della Sovrintendenza Regionale ai Monumenti Antichità e Belle Arti della Valle d'Aosta», I, pp. 1-35.
- BONNET CH. & PERINETTI R. en collaboration avec CORTELAZZO M., 2005 - *Deux nouvelles églises paléochrétiennes de la Vallée d'Aoste*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXX, 2004, pp. 159-194.
- CAVALLARO A., 1996 - *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta altomedievale*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIV, pp. 5-94.
- CERUTTI A.V., 2008 - *La regione valdostana terra di incontri e di scambi fra Mediterraneo ed Europa centro-settentrionale*, in S. NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, I, Firenze, pp. 111-131.
- CORTELAZZO M., 2006 - *Contesti stratigrafici dalle indagini archeologiche al castello di*

- Quart* (XII-XIII, metà XIV, fine XVI), in AA:VV., *Il castello di Quart*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali» 2, 2005, pp. 74-95.
- CORTELAZZO M., 2009 - *Un modello fortificatorio: le "torri di piano"*, in R. DOMAINE, E. CALCAGNO & M. CORTELAZZO, *Il complesso fortificato di Tour Néran a Châtillon: tra dinamiche d'incastellamento e tecniche costruttive*, «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali», 5, 2008, pp. 112-138.
- CORTELAZZO M., 2014 - *Dinamiche di cantiere, tecniche costruttive e possesso territoriale nell'edificazione delle torri valdostane tra X e XIII secolo*, in «Archeologia dell'architettura», XVII, 2012, pp. 9-31.
- CORTELAZZO M. & PERINETTI R., c.s. - *Aosta Cathedral (Italy). From Bishop Anselm's project to the romanesque Church, 998-1200*, in *Cathedrals in Mediterranean Europe (11th-12th centuries). Ritual, Stages and Sceneries*, Brepols.
- DEBORD A., 2000, *Aristocratie et pouvoir. Le rôle de château dans la France médiévale*, Paris.
- DE GATTIS G., 2007, Donnas-Bard. Sondages et documentation archéologique de certains tronçon de la route romaine des Gaules, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali», 3 - 2006, Aosta, pp. 119-128.
- DE GATTIS G. & PERINETTI R., 2003-2004, *Les analyses dendrochronologiques (1987-2004)*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali», n. 1, Aosta, pp. 180-182.
- GNEMMI G., 2000, *Valle d'Aosta. I castelli dal cielo*, Baveno.
- GORLA G. & BACCELLI O., 2008 - *Per essere in rete: infrastrutture e trasporti in Valle d'Aosta*, in S. NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, I, Firenze, pp. 639-681.
- GRECI R., 2003 - *I cantieri: le corporazioni*, in E. CASTELNUOVO & G. SERGI (a cura di), *Arti e storia del Medioevo. II. Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino, pp. 69-106.
- HURNI J.P., ORCEL C. & TERCIER J., 2006 - *Analyse des charbons de bois*, in AA.VV., *Il castello di Quart*, «Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali», 2, 2005, pp. 112-117.
- LANGÉ G., 1969 - *Torri romane in Valle d'Aosta. Arnaz - Gressan - La Tour d'Hérères e Morgex*, in «Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo», XLIV, 1968-1969, pp. 159-266.
- LANGÉ V.A., 1947 - *Disegni Cinquecenteschi dei Castelli di Montjovet e di Bard*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s. I, pp. 61-69.
- LOCATELLI R., 2012 - *Au cœur de l'arc alpin: le royaume de Bourgogne vers l'an mil*, in É. VERGNOLLE, S. BULLY (eds.), *Le «premier art roman» cent ans après. La construction entre Saône et Pô autour de l'an mil. Études comparatives*, Paris, pp. 65-87.
- MANETTI F., 1973 - *Presenza burgunda in Val d'Aosta durante l'Impero Teodoriciano*, in *Publication du Centre Européen d'Études burgundo-médianes 15* (Rencontre d'Aoste 26-28 avril 1973), Genève, pp. 85-88.
- MAURINA B., 2012 - *Nota conclusiva*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 209-218.
- MAURINA B. & POSTINGER C. A., 2012 - *Appunti per uno studio sulla continuità dell'insediamento castrense fra alto e basso medioevo nel territorio trentino*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 189-208.
- MICHELETTO E., 2010 - *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in «Archeologia Medievale, XXXVII», pp. 15-28.

- MOISO B., 1997 - *Castelli e torri in Valle d'Aosta*, CRAL Telecom - Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta, Torino.
- MOLLO E., 1986 - *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», 84, pp. 333-390.
- MOLLO E., 1996 - *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, in G. SERGI (a cura di), *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino, pp. 41-91.
- MOLLO E., 2005 - *Le "chiuse" alpine fra realtà e mito*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio *Clusae longobardorum, i Longobardi e le Alpi*, Chiusa di San Michele 6 marzo 2004, «Segusium», 4, Susa, pp. 47-66.
- MOLLO MEZZENA R., 1981 - *Augusta Praetoria ed il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta dal neolitico alla caduta dell'impero romano, 3500 a.C. - V sec. d.C.*, Aosta, pp. 63-131.
- MOLLO MEZZENA R., 1982 - *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta, Cuneo, pp. 205-315.
- MOLLO MEZZENA R., 1987 - *Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle d'Aosta*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno (Como 16-17 ottobre 1982), Como, pp. 59-114.
- MOLLO MEZZENA R., 1992a - *La strada romana in Valle d'Aosta: procedimenti tecnici e costruttivi*, in L. QUILICI GIGLI (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Roma, pp. 57-72.
- MOLLO MEZZENA R., 1992b - *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in SENA CHIESA G., ARSLAN E.A. (a cura di), *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno *Milano capitale dell'Impero Romano*, Milano 8-11 marzo 1990, Milano, pp. 273-320.
- MOLLO MEZZENA R., 2000 - *L'organizzazione del suburbio di Augusta Praetoria (Aosta) e le trasformazioni successive*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Itinera 2-3, Milano, pp. 149-199.
- MOLLO MEZZENA R., 2001 - *Assetto del territorio in età romana*, in «Environnement», pp. 26-29.
- MOLLO MEZZENA R., 2008 - *La Valle d'Aosta e i rapporti con i paesi transalpini nell'antichità*, in S. NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, I, Firenze, pp. 3-27.
- NEGRO PONZI MANCINI M.M. (a cura di), 1999 - *San Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, Firenze.
- NIGRA C., 1975 - *Castelli della Valle d'Aosta*, Aosta.
- ORLANDONI M., 1993 - *Imitazioni di monete romane in bronzo emesse tra il IV e il V secolo d.C. rinvenute negli scavi archeologici in Valle d'Aosta*, in *Scritti di numismatica. Monete romane, medievali e moderne*, Torino, pp. 93-99.
- ORLANDONI B., 1995 - *Architettura in Valle d'Aosta. Il romanico e il gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Ivrea.
- ORLANDONI B., 2008 - *Costruttori di Castelli. Cantieri tardomedievali in Valle d'Aosta. 1. Il XIII e il XIV secolo*, in *Bibliothèque de l'Archivum Augustanum*, Aoste.
- ORLANDONI B., 2010 - *L'ultimo cantiere del Medioevo valdostano: i Vulliet al castello di Saint-Pierre*, in B. ORLANDONI (a cura di), *Costruttori di castelli. Cantieri tardo medievali in Valle d'Aosta*, III, Aosta, pp. 137-169.
- PANERO F., 2007 - *Torri e caseforti in area alpina nel Piemonte nord-orientale*, in R. COMBA, F. PANERO & G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV), omaggio ad Aldo A. Settia*, Cherasco, pp. 137-146.

- PANI ERMINI L., 1999 - *Il recupero dell'altura nell'altomedioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 16-21 aprile 1998, Spoleto, pp. 613-664.
- PATRUCCO C., 1903 - *Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda*, in «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XVII, pp. VII-LXXXVIII.
- PERINETTI R., 1981 - *La chiesa di San Lorenzo. Appunti per una tipologia delle tombe*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta», 1, n.s., Roma, pp. 47-92.
- PERINETTI R., 1983 - *Il battistero paleocristiano della chiesa Santa Maria di Villeneuve*, in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques Alpines. XV», pp. 205-213.
- PERINETTI R., 1985a - *Gli edifici paleocristiani di Villeneuve (Aosta)*, in Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983, Ancona, pp. 809-823.
- PERINETTI R., 1985b - *Chiesa S. Maria di Villeneuve. Risultati delle prime campagne di scavo*, in «Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo», I, n.s., pp. 160-198.
- PERINETTI R., 2000 - *La cattedrale medievale di Aosta*, in S. BARBERI (a cura di), *Medioevo Aostano. La pittura intorno all'anno mille in Cattedrale e in Sant'Orso*, Atti del Convegno Internazionale, Aosta 15-16 maggio 1992, vol. I, Torino, pp. 31-46.
- PEYROT A. 1972 - *La Valle d'Aosta nei secoli*, Torino.
- PIVA A., 1932 - *Le origini di Castel Argent (Villanova Baltea)*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XVI, Torino, pp. 143-155.
- POSTINGER C.A., 2012 - *Introduzione*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, IX, II, A, II, pp. 5-8.
- RIGOLA P., 1956 - *Goti e burgundi ad Aosta*, in *La Valle d'Aosta*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta, 9-11 settembre 1956, II, Aosta, pp. 749-761.
- RIVOLIN J.G., 1998 - *I siri di Quart*, in J.G. RIVOLIN (a cura di), *Quart. Spazio e tempo*, Quart, pp. 99-149.
- RIVOLIN J.G., 1991 - *Les franchisees d'Aoste: la charte de Thomas Ier de Savoie*, in *Liberté et libertés, VIIIe Centenaire de la charte des franchises d'Aoste*, Acte du Colloque International d'Aoste, 20-21 settembre 1991, Aoste, pp. 1-16 [estr.].
- RIVOLIN J.G., 2002 - *Uomini e terre in una signoria alpina. La castellania di Bard nel Duecento*, «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum», XXVIII, Aoste.
- SAUTER M.-R., 1975 - *Observation anthropologiques sur les schelettes de deux tombes de Saint-Laurent d'Aoste*, in «Duria, Rivista della Soprintendenza Regionale ai Monumenti Antichità e Belle Arti della Valle d'Aosta», I, pp. 37-45.
- SGARZINI G., 2011 - *Valle d'Aosta. Castelli, Torri e Fortezze*, Roma.
- SERGI G., 2002 - *La rilettura odierna della società medievale: i miti sopravvissuti*, in *Medioevo reale, medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Atti del Convegno, Torino 26-27 maggio 2000, Torino, pp. 89-97.
- SERGI G., 2008 - *Il Medioevo: Aosta periferia centrale*, in S. NOTO (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'Europa*, I, Firenze, pp. 29-62.
- SETTIA A.A., 1984 - *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto, pp. 101-131.

- SETTIA A.A., 2002 - I "rottami del diroccato castello": tra evocazione romantica e credulità popolare", in *Medioevo reale, medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Atti del Convegno, Torino 26-27 maggio 2000, Torino, pp. 67-87.
- SETTIA A.A., 2007 - "Erme torri" simboli di potere fra città e campagna, Cuneo-Vercelli.
- VALENTI M., 2008 (a cura di) - *Miranduolo in Alta Val di Merse (Chiusdino - SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Firenze.
- VIGLINO M., 2013 - *Il sistema territoriale delle fortificazioni*, in *AVER. Anciens vestiges en ruine*, Aoste 29-30 novembre / 1 dicembre 2012, Alcotra Italie-France 2007-2013, pp. 118-121.
- VIGLINO DAVICO M., 2005 (a cura di) - *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabauda* 2005.
- ZANOTTO A., 1980 - *Castelli valdostani*, Aosta.
- ZANOTTO A., 1986 - *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta.

